

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

## 45

10 Novembre 1946

LUIGI SALVATORELLI: *America e Russia*.  
G. MORPURGO TAGLIABUE: *Quando un  
congresso non si diverte*.

VITTORIO IVELLA: *Lettera da Nuova  
York: Italiani d'America*.

RINALDO DE BENEDETTI: *Il misterioso  
universo di Jeans*.

ALESSANDRO PARRONCHI: *Un nuovo mu-  
seo a Firenze*.

GARIBALDO MARUSSI: *Augusto Osimo e  
l'Umanitaria*.

EMILIA DURINI: *La serpente* (novella,  
illustrata da Federica Mylius).

SAVERIO FIDUCIA: *Centenario di un  
pittore siciliano*.

TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo  
Guarnaccia) — LE ARTI (Orla Vergani) — MU-  
SICA (Carlo Gatti).

BILANCIO DELL'UNNRA IN ITALIA — LE CURIOSITÀ DEL  
LETTORE — IL MISTERO DI UN NOTTECELLO — UOMINI E  
CANE DEL GIORNO — RIALTE E SCHERMI — OCCHIATE  
SUL MONDO — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — DIARIO DELLA  
SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANGI — NOTTELIANO —  
GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



# MARTINAZZI

## Variazioni di Ang.



« Disarmare » all'ONU.  
— Benef... purché non sia coniugato come al solito: lo « non » disarmo, tu disarmi, colui disarmo...



Scala mobile  
Scala a mano contro scala Porta.

*Quirino*  
per le belle ciglia



La giustizia

— La magistratura ha mandato assolto, per amnistia, il presidente del tribunale speciale fascista.  
— Cane non mangia cane.

La polizia

— Tutto scoperto... dobbiamo solo trovare un individuo che sarebbe lontano parente di un tale che forse conosce chi potrebbe darci notizie di uno capace di fornire qualche indizio.

**Crown**  
per lo stile nella pioggia



INTERNATIONAL REGISTRATION

## Diario della settimana

**27 OTTOBRE, Cagliari.** — Un violento nubifragio si abbate su alcune città della Sardegna. Porto S. Stefano, la cui situazione era già difficilissima a causa di un'epidemia di tifo, ha subito i maggiori danni.

**Aosta.** — La grande assemblea popolare valdostana chiede più ampie libertà per la Val d'Aosta. Esse sono: 1) regime cantonale di tipo svizzero; 2) zona franca totale e permanente; 3) istituzione di un Demanio regionale valdostano, comprendente le acque, le miniere, il sottosuolo; 4) garanzia internazionale dei diritti del popolo valdostano.

**28 OTTOBRE, Roma.** — Il ministro Nenni e l'on. Togliatti si incontrano a palazzo Chigi per esaminare la situazione delle provincie del Nord.

**Roma.** — Il ministro degli Esteri comunica alle ambasciate degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'U.R.S.S. e della Francia che il governo italiano osserverà nei riguardi della Spagna franchista l'atteggiamento che sarà adottato dall'Assemblea plenaria dell'O.N.U.

**Londra.** — Intervistato da Hugh Ballie, presidente dell'United Press, il generalissimo dichiara di non ritenere, come Byrnes, che le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica siano peggiorate in questi ultimi tempi, ed afferma che il pericolo d'una guerra è in Churchill e negli altri conservatori.

**Sofia.** — La coalizione governativa costituita il « fronte patriottico » vince le elezioni generali bulgare conquistando 354 seggi su 462.

**29 OTTOBRE, Nuova York.** — Nel suo discorso all'Assemblea generale dell'O.N.U. il ministro sovietico Molotov reclama la condanna della bomba atomica e afferma che « coloro i quali parlano della bomba atomica, potrebbero avere delle sorprese e trovare della parte opposta non solo la bomba atomica ma anche qualcos'altro ».

**Londra.** — Respungendo le accuse rivolte da Stalin nell'intervista concessa all'United Press, di essere cioè il primo tra i guerrieri incendiari, Churchill chiede precisazioni sull'entità effettiva delle forze sovietiche in Europa.

**Roma.** — L'Ansa rende noto che il generale Cadorna, capo di S. M. dell'Esercito, ha presentato domanda di cessazione dal servizio attivo e di passaggio nella riserva.

**30 OTTOBRE, Roma.** — Il Consiglio dei Ministri progetta la costruzione o la ricostruzione di un milione di locati per la fine del 1947. Per l'esecuzione di tali lavori è previsto uno stanziamento di 70 miliardi.

**Trieste.** — La stampa jugoslava dà grande rilievo alle dichiarazioni fatte dal Maresciallo Tito ad Abbazia (fiume) sulla serie degli italiani in Jugoslavia. Egli ha detto: « Noi, che abbiamo tanto sofferto nel passato sotto molti occupatori, possiamo comprendere meglio di tutti ciò che sia impedire ad un popolo di essere quello che è in realtà e perciò non dobbiamo fare questo e non lo faremo ».

**Roma.** — Un ordigno esplode nel palazzo dell'Ambasciata inglese, in via XX Settembre. In seguito all'esplosione sono crollati il primo e secondo piano dell'edificio del palazzo.

**Nuova York.** — In risposta al discorso di Molotov all'Assemblea generale dell'O.N.U. il delegato degli Stati Uniti Warren Austin dichiara che il Governo americano è prontissimo a far ogni passo sulla via del disarmo e anche della rinuncia alla bomba atomica; qualora tali decisioni non siano unilaterali.

**Roma.** — Alla presenza del ministro Campitelli, i rappresentanti della C.G.I.L. Di Vittorio, Lizzadro, Rapelli e avv. Rubinacci e quelli della Confindustria Morelli, Toscani e Ing. Segre, firmano l'accordo interconfederale relativo alla legge salariale.

**31 OTTOBRE, Roma.** — Il Governo deplora l'attentato contro l'Ambasciata inglese a Roma, il Presidente del

Consiglio, on. De Gasperi, e il Ministro degli Esteri on. Nenni inviano telegrammi al Primo ministro e al ministro degli Affari Esteri inglesi mettendoli in guardia contro l'ardito e stupido attentato sollevando l'unanime riprovazione del Governo e dell'opinione pubblica.

**Trieste.** — Con ordinanza dell'amministrazione militare jugoslava per la Regione Giuliana, in rapporto fra la lira e la moneta jugoslava (jugolira) e quella metropolitana emessa dalla Banca d'Italia è stato fissato a 1/4, vale a dire cento jugoliri corrispondono a 250 lire italiane.

**Roma.** — Cessato o sciopero dei marittimi americani, le spedizioni di carbone dagli Stati Uniti all'Italia riprendono la loro normalizzazione. Le prime 150 mila tonnellate giungeranno in Italia verso la metà di novembre.

**1 NOVEMBRE, Roma.** — Il Consiglio dei ministri approva all'unanimità il testo, presentato dal ministro degli Esteri, di una nota diplomatica che sarà consegnata al « quattro » all'inizio dei loro lavori per la formulazione definitiva del trattato di pace con l'Italia.

**Nuova York.** — Nella immensa della riunione dei quattro ministri degli Esteri delle grandi potenze, nella quale verranno decisi i termini definitivi del trattato di pace con l'Italia, l'ambasciatore d'Italia a Washington, Tarchiani, ha visitato il segretario di stato americano Byrnes.

**Roma.** — Il Capo dello Stato, on. De Nicola, riceve il Presidente del Consiglio on. De Gasperi. Nel corso del lungo colloquio è stata esaminata la situazione dell'Italia in rapporto alla politica interna ed estera.

**1 NOVEMBRE, Roma.** — Il ministro degli Esteri, Nenni, illustra al direttore dell'United Press per l'Italia i vari problemi relativi al trattato di pace che i quattro ministri degli Esteri affronteranno nel corso delle loro riunioni a New York.

**Nuova York.** — Gli ambasciatori Quaroni, Carandini e Lupi di Soragna che, insieme col nostro ambasciatore a Washington Tarchiani, rappresenteranno l'Italia in occasione della discussione del nostro trattato di pace da parte del Consiglio dei ministri degli Esteri, sono giunti a New York.

**Londra.** — Il partito laburista si afferma nelle elezioni municipali avvenute in 340 città e paesi dell'Inghilterra. I risultati definitivi rivelano che i laburisti hanno guadagnato 257 seggi perdendone 88. Il partito Conservatore ha guadagnato 154 seggi perdendone 132.

**BERETTA**  
VIA DANTE 15 - MILANO  
**FIORI - PIANTE**  
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

*Bevete sempre*  
**RABARBARO**  
**RICEVUTI**  
*L'aperitivo*  
DI CIOFFI GIUSEPPE  
VIA PIACENZA N. 12  
TEL. 51006 - MILANO

**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO  
CATANIA  
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71.336

**IE-DO-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5





# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giovanni Ferraresi

## CAMPIONATO D'INGHILTERRA

A Nottingham ha avuto luogo dal 12 al 24 agosto 1946 l'annuale congresso scacchistico inglese, durante il quale si è svolto il torneo di campionato magistrale. Diamo la classifica:

	punti	su
1. Combe	8	11
2. Wood G.	7 1/2	11
3. Abrahams	6 1/2	11
4. Winter	6 1/2	11
5. Alexander	6	11
6. Colombeck	6	11
7. Broadbent	5 1/2	11
8. Milner-Barry	5 1/2	11
9. Wood B. H.	4	11
10. Farr	4	11
11. Thomas A.	3 1/2	11
12. Wade	2 1/2	11

## CAMPIONATO DI PARIGI

Dal 15 agosto al 4 settembre 1946 si è svolto a Parigi l'annuale torneo di campionato della metropoli francese che si è concluso con la vittoria alla pari di Barats e Rosolimo. Al terzo posto si è classificato il nuovo campione di Francia Rastmann, mentre l'ex campione di Francia e di Parigi Boutheville terminò al 7. e all'8. posto ex-aequo con Götty. La competizione ha assunto anche carattere internazionale per la partecipazione di alcuni giocatori stranieri ivi residenti. Ecco la classifica finale:

	punti	su
1. Barats	8	10
2. Rosolimo	8	10
3. Rastmann	7 1/2	10
4. Popel	6	10
5. Molnar	5 1/2	10
6. Shermetsky	5 1/2	10

	punti	su
7. Boutheville	5	10
8. Götty	4 1/2	10
9. Hübner	4	10
10. Ruben	3	10
11. Andrius	0	10

## CAMPIONATO DI FRANCIA

A Bordeaux si è svolto dal 20 al 28 settembre 1946 il torneo magistrale francese valido per l'assegnazione del titolo di campione di Francia per il 1946. Vincitore è risultato il maestro Maurice Rastmann di Parigi che si è aggiudicato per la terza volta il massimo titolo. Boutheville campione di Francia per il 1945 si è classificato invece al quarto posto. Ecco le classifiche:

	punti	su
1. Rastmann	10 1/2	11
2. Ratbeider	8	11
3. Gibaud	7	11
4. Boutheville	6 1/2	11
5. Götty	6	11
6. Verdier	5 1/2	11
7. Kahn	4 1/2	11
8. Daniel	4	11
9. Gotti	3 1/2	11
10. Oberst	2 1/2	11
11. Ronetti	2	11
12. Volkm	0	11

## CAMPIONATO DEL BELGIO

Il campionato del Belgio, che ha avuto luogo ad Anversa dal 21 al 29 settembre 1946, è terminato con la vittoria ex-aequo di O'Kelly e Lemaire. Il titolo però è stato assegnato al maestro O'Kelly che lo detiene dal 1943. Ecco il risultato finale del torneo:

	punti	su
1. O'Kelly	7 1/2	9
1. Lemaire	7 1/2	9
3. Peeters	6 1/2	9
4. Dankelblum	5	9
5. Van Lennep	5	9
6. Devoe	4	9
7. France	2 1/2	9
8. De May	2 1/2	9
9. Gerts	1 1/2	9

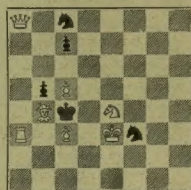
## PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In caso o a terzo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

### Problema N. 187

G. OTTINO

Pinerolo (inedito)

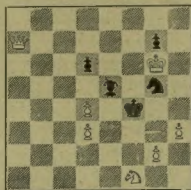


Il bianco matta in 2 mosse

### Problema N. 188

G. OTTINO

Pinerolo (inedito)



Il bianco matta in 2 mosse

Soluzioni del N. 48

Problema N. 187 (Pituk) - 1. C04.

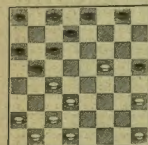
Problema N. 188 (Nidiry) - 1. Rch.

# DAMA

a cura di Agostino Gentili

## PARTITA GIOCATA A MOSCA (Sottogiocata 21-28: 11-15)

21.18, 11.15 c), 22.18, 16.12, 23.22, 24.10, 22.20 c), 12.16, 20.11, 7.22, 27.26, 16.23, 21.27, 8.12, 27.26, 12.16, 22.15 (posizione dei diagrammi) 8.11 c)  
d) 15.4, 1.11, 22.19, c) 12.22, 19.15,



11.20, 24.18, 16.20, 26.19, 4.7, 22.21, 8.12, 22.26, 26.23, 26.23, 12.17, 21.18, 17.21, 15.26, 21.26, 14.9, 1.10, 22.16, 26.29, 12.14, 16.12, 14.11, 7.16, 12.10,

2.7, 10.5, f) 7.11, 12.12, 11.15, 6.5, 29.26, 1.4, 15.29, 6.10, 12.17, 10.14, 28.12, 26.26, 22.29, 14.19, 22.27, 19.22, 27.31, 22.16... patta.

b) Mosca soriggiata.

c) Forma di Glasgow.

d) 1.3, 22.19, 6.11, 15.6, 2.11, 28.22,

11.15, 22.21, 12.17, 22.19, 16.20, 19.19,

20.21, 18.14, 10.19, 22.15, 6.8, 21.15,

22.28, 19.14, 22.21, 18.21, 28.21, 18.11,

22.27, 11.8, 2.16, 12.7, patta.

e) 10.14, 18.11, 12.18, 22.12, 9.18,

30.27, 1.5, 26.22, 8.10, 22.13, 18.17,

22.26, 3.7, 18.12, 7.14, 28.22, 2.5, 26.26,

5.8, 26.22, 14.18, 22.12, 9.18, 22.19,

17.21, 27.22, 18.27, 22.18, 27.29, 21.17, patta.

30.26, 18.12, 28.21, 14.19, 21.17, patta.

I. Tonar

e) 22.26, 12.17, 22.22, 1.5, 22.19, 10.13,

18.14, 12.22, 14.7, 4.11, 26.19, 2.7, 6.19,

26.26, 10.13, 26.21, 19.28, 26.5, 8.13,

8.11, 12.8, 8.19, e vince.

11.14, 22.19, 16.27, 12.16, 20.27, 12.8,

27.20, patta.

L. Avigliano

f) 10.5, 22.26, 8.1, 26.22, 2.5, (se

8.5, 7.11 ritorna la posizione del

testo) 12.17, 8.2, 22.27, N. V.

Ecco il risultato finale del torneo:

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

DEL N. 43

N. 129, M. Zazzetti: 21.18, 14.20,

22.27, 20.14, 12.3, e vince.

N. 160, M. Zazzetti: 14.13, 15.22,

26.29, 24.15, 4.20, e vince.

N. 181, Dino Rossi: 14.11, 12.6,

a) 8.2, 21.14, 7.4, 14.7, 2.11, 7.14, 15.12,

18.7, 4.20, e vince.

a) 21.14, 5.1, 12.5, b) 7.4, ecc. e

vince sopra.

b) 14.5, 2.25, 16.22, 7.3, e vince.

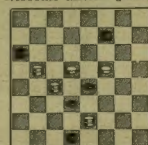
N. 162, Dino Rossi: 17.21, 26.17,

18.20, 11.26, 26.21, 19.28, 26.5, 8.13,

8.11, 12.8, 8.19, e vince.

### N. 187

VITTORIO GENTILI (junior)



Il bianco muove e vince in 4 mosse

N. 188

VITTORIO GENTILI (junior)

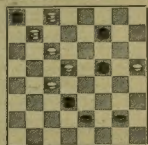


Il bianco muove e vince in 4 mosse + 4

c) Doppio simmetrico con finale a mosse libera.

### N. 188

VITTORIO GENTILI (junior)



Il bianco muove e vince in 4 mosse

N. 170 (\*)

VITTORIO GENTILI (junior)



Chi muove vince in 4 mosse + finale.

# Dario Ortolani SOLE BIANCO

Un romanzo di infocato realismo che si svolge sulle rive del golfo di Napoli in un ambiente che non ha nulla di paesano o di strapaesano, arso da una torbida sensualità, in cospetto di una natura a volte travagliata e a volte serena

Volume di 240 pagine L. 400

ALDO GARZANTI - EDITORE



# NOTIZIARIO

## VATICANO

« **Religiosità** accordata alle rappresentanze convenute a Roma per la beatificazione della beata Teresa Eustochia Venturi, il Papa tra l'altro ha detto: «Oggidi anche in Italia, si tratta di vedere e determinare se la fede in Dio, la concezione cristiana del matrimonio e della famiglia, della scuola e della educazione, del costume e della felicità del popolo, il pensiero e l'azione cristiana varranno anche per l'avvenire nella vita dei singoli e della società. Occorre quindi che i buoni insegnino gli occhi aperti e facciano ogni sforzo, affinché gli inestimabili tesori della fede cattolica e della morale cristiana, che per quasi due millenni hanno costituito la dignità e il bene del popolo italiano, e con la perdita dei quali andrebbe tutto perduto, siano a lui conservati. »

« **Martedì** cinque novembre ha avuto luogo alla Sistina la solenne Cappella papale una messa in suffragio dei cardinali defunti durante l'anno e cioè degli eminentissimi.

**Boetto**, morto a Genova il 31 gennaio; **Glennan** arcivescovo di Saint Louis negli Stati Uniti, morto in Irlanda il 4 marzo mentre si accingeva a tornare in patria con la porpora avuta nel concilio del 18 febbraio; **Von Galen**, vescovo di Munster, neo cardinale anch'esso morto in Dolest il 23 dello stesso mese; **R. Gaspari**, vescovo di Velletri, Prefetto del Supremo tribunale della Segnatura Apostolica, creato cardinale da Pio XI nel dicembre 1925, morto in Roma il 14 giugno; **Parrado y Garcia**, arcivescovo di Granada morto l'8 ottobre dopo otto mesi dalla sua elezione alla porpora.

Ha celebrato il Cardinale Tedeschini, Camerlengo, ed il Pontefice ha dato l'assoluzione al tumulo. Oltre i cardinali di Curia sono intervenuti il Corpo diplomatico, il Patriarcato, le rappresentanze dei S.M. Ordine di Malta.

« **Giovedì** ultimo di ottobre il Papa ha ricevuto in speciale udienza il gruppo degli Esploratori Cattolici che hanno presentato a S.S. il messaggio filiale scritto in lingua latina su artistica pergamena, dagli esploratori cattolici di Olanda e portato a Roma mediante staffette, che hanno compiuto



to il percorso a piedi, di ascute dell'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo, della Francia della Svizzera e dell'Italia. Tra i presenti all'udienza era il Ministro di Olanda presso la Santa Sede, il Papa si è vivamente compiaciuto dell'omaggio ed in un affettuoso discorso rivolto ai giovani diceva che di particolare conforto gli era riuscito l'apprendere che squadriglie di batti esploratori, viaggiando a piedi per diverse nazioni, si fossero succedute nell'incarico di recare al centro della Cristianità, metà dei loro cuori, il fervido giovanile messaggio e lo avessero riverenti deposti sull'altare della Confessione, nella Basilica dei Principi degli Apostoli, in attesa di rimetterlo nelle sue mani. Il messaggio infatti era stato rilevato la sera della vigilia da un gruppo di esploratori guidati da mons. Vignecoli, e alla mezzanotte, recitato il Credo dalla gradinata di San Pietro era partita l'ultima staffetta per Castel Gandolfo. La pergamena è stata messa nella mani del Papa dal figlio del Ministro d'Olanda presso la Santa Sede e dal figlio dell'incaricato di affari presso l'Italia.

L'iniziativa di questo indirizzo di omaggio a Pio XII era stata presa nel primo Congresso degli esploratori olandesi tenutosi dopo la guerra, sotto gli auspici del card. De Jong arcivescovo di Utrecht.

« **E giunto** a Roma il primo Ambasciatore di Austria presso la Santa Sede che fu l'ultimo ministro prima dell'Anschluss dottor Rodolfo Kohlrus il quale questo primo presenterà le credenziali.

## LITTERATURA

« Una storia del teatro italiano nella metà dell'Ottocento e nel primo quarto di Novecento si può definire, in sintesi, questo libro di Ernesto Zaccaroni. Ricordi e battaglie pubblicate recentemente dall'Editore Garzanti. Figlio di artisti, gittato, capocorno, grandissimo attore, Zaccaroni, ormai novantenne, rievoca la parabola della sua vita d'uomo e d'artista. Le pagine di ricordi si alternano alle polemiche di una epoca ormai remota, e un'infinita schiera d'artisti di primissimo piano, da Gustavo Modena a Emanuel, a Salvini, a Eleonora Duse sono ricordati con amore e con brio. Custode delle tradizioni del teatro italiano, Zaccaroni cerca di definire il proprio ruolo storico e il valore dei principi di cui fu sulla scena interpreti sommo.

# Corris

*The fashionable world Shoe*

REGISTERED



AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: *America e Russia.*  
G. MORFUGO TAGLIABUE: *Quando un congresso non si diverte.*

VITTORIO IVELLA: *Lettere da Nuova York: Italiani d'America.*

RINALDO DE BENEDETTI: *Il misterioso universo di Jeans.*

ALESSANDRO PARONCHI: *Un nuovo museo a Firenze.*

GARIBALDO MARUSSI: *Augusto Osimo e l'Umanitaria.*

EMILIA DURINI: *La serpara* (novella, illustrata da Federica Mylius).

SAVERIO FIDUCIA: *Centenario di un pittore siciliano.*

TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guarascia) — LE ARTI (Orio Vergani) — MUSICA (Carlo Gatti).

BILANCIO DELL'ANNO IN ITALIA — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — IL MISTERO DI UN BOTTICELLI — Uomini e cose del giorno — RIBALTE E SCHEMI — OCCULTATE SUL MONDO — TACCUINO DEL BIBLIOPILA — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAGGI DI ANGO — NOTIZIARIO — GIGANTI

Foto: Bruñi, Paci, Fratelli, Pirrone, Porta, Publifoto, Roto-foto, Terreni, Associated Press, European Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1500,—; 3 mesi L. 900,—  
Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti ».  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO — nella sede di Via Filodrammatici, 10 — presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati si riserva la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali — Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO — Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 — 17729  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO — Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari — Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 15451 al 15457 e sue Succursali



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annata garantita*

**Brolio CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICA/OLI  
Firenze

**SAN GIORGIO**

1943 Impermeabili  
1944  
~~1945~~  
1946

"riprende la produzione.  
Gli impermeabili  
San Giorgio sono in  
vendita presso i migliori  
negozi di tutta Italia."



**INCAR**

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI





  
 SUA MELIOR PANA  
 Glans  
 REG. 67888



Glans  
 CAMICIE



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

10 NOVEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 45



GENOVA. IL PRESIDENTE ENRICO DE NICOLA AL CIMITERO DI STAGLIENO RENDE OMAGGIO ALLA TOMBA DI GIUSEPPE MAZZINI.

L'inaugurazione fatta da Truman dell'assemblea della Società delle nazioni, riunita a New York, è stata un simbolo della posizione raggiunta dagli Stati Uniti nella politica internazionale: posizione che non può esser designata che come primo posto, senza nessun altro a pari. Si può dire veramente che la grande Repubblica nordamericana porti nel lembo della sua veste la pace o la guerra mondiale. Con questo non si vuol dire che ci sia nella coscienza nordamericana una incertezza fra una politica di pace e una di guerra: non c'è dubbio che il popolo americano e i suoi governanti vogliano la pace. Si intende dire, invece, che dalle direttive che la politica americana seguirà nel prossimo futuro dipenderanno principalmente le sorti della pace. Si può, con la miglior volontà politica del mondo, fare una politica che conduca alla guerra: così accadde all'Inghilterra e alla Francia nel decennio precedente la seconda guerra mondiale.

Gli Americani hanno chiara coscienza di questa loro posizione primaria; l'hanno un po' più confusa delle responsabilità che essa comporta. L'isolazionismo, ha proclamato Truman, è morto: gli Stati Uniti non ripeteranno, dopo questa guerra, l'errore fatto dopo l'altra, di appartarsi dalla politica mondiale. Su questo punto sembra che si sia tutti concordi, oggi, agli Stati Uniti: e anzi gli isolazionisti di ieri sono oggi i più ardenti a propugnare una politica americana attiva. Ciò non significa punto che gli «attivist» di ieri, — che erano poi quanti vedevano necessario un intervento degli Stati Uniti per salvare la pace prima, per evitare la vittoria del nazismo poi — siano divenuti isolazionisti oggi: e chi ha interpretato così il famoso discorso di Wallace ha sbagliato in pieno. Il dissidio tra Wallace e i suoi avversari non riguarda l'attività maggiore o minore da imprimere alla politica estera americana, ma i criteri con cui quest'attività si deve svolgere.

Questo, infatti, è il punto. La politica estera di Truman e Byrnes, per quel che si può giudicare dai suoi atti — le intenzioni, si sa, le giudica Dio, e praticamente non contano — è proceduta finora alla giornata, e ha una fisionomia piuttosto negativa. In compendio, gli Stati Uniti oggi si oppongono alla Russia un po' dappertutto: a Trieste come in Germania, in Austria e in Ungheria come nei Balcani, nel Medio Oriente (includiamo qui in questo termine la Turchia e gli Stretti) come in Cina. Salvo in quest'ultima regione, l'iniziativa è russa, la replica americana (o angloamericana). Gli Stati Uniti dicono di no alle tesi russe; ma non sono altrettanto espliciti nell'esporre una tesi loro.

Un notissimo pubblicista americano, il Lippmann, ha fatto recentemente una critica d'insieme alla politica Truman-Byrnes dicendo che gli Stati Uniti, anziché affrontare direttamente la Russia sopra un piano loro — cioè per la discussione degli interessi russo-americani eventualmente in contrasto —

## AMERICA E RUSSIA

sposano le cause di tutti gli altri che si trovano in contrasto con la Russia; fanno, cioè, una politica di coalizione antirussa, meno redditizia e al trac dei costi più pericolosa del contrasto diretto. L'osservazione di Lippmann, è giusta; ma non va al fondo della situazione. Essa scambia, si può dire, l'effetto per la causa. Gli Stati Uniti si limitano a fiancheggiare gli altri nei loro contrasti con la Russia appunto perché non hanno una politica generale propria che determini per sé la loro linea di condotta di fronte alla Russia medesima. Certamente, non mancano questioni — e grosse questioni — in cui vi è materia a un contrasto diretto russo-americano: la Cina, il Giappone, la Corea (per non parlare della bomba atomica, e ora del diritto di veto). Ma se gli uomini di Stato americani si limitassero a trasportare su tali questioni il loro sforzo, o una parte cospicua del loro sforzo, in politica internazionale, ciò avrebbe probabilmente per effetto soltanto l'addizione di nuovi contrasti a quelli già esistenti, senza che ne sorgesse quella politica nordamericana positiva, unitaria, di cui si va in cerca.

Gli Stati Uniti, finora, non si sono fatti un'idea complessiva di quel che voglia la politica russa, né di quel che, in confronto, debbono volere loro. Ma hanno «realizzato» un piano russo, e non ne hanno escogitato un proprio. Da ciò deriva quel loro affrontare le questioni alla spicciolata, quel loro dir di no, senza formulare qualcosa che costituisca veramente la non accettata soluzione avversaria.

Prendiamo la questione che oggi è forse al primo piano: il regime degli Stretti. Gli Stati Uniti, come l'Inghilterra, respingono la tesi sovietica che vorrebbe fare degli Stretti una questione riguardante solo gli Stati riveraschi del Mar Nero, e affidare il controllo a Turchia e Russia associate. Essi hanno ottime ragioni per respingere: gli Stretti non interessano solo le potenze del Mar Nero; se queste si trovasse da sole di fronte alla Russia, ciò significherebbe l'egemonia russa sopra di loro; un controllo a due russo-turco sugli Stretti equivarrebbe al dominio della Russia, tanto più potente, su di essi. Tutto questo va benissimo: ma non risponde alla preoccupazione

russa, che è quella di trovarsi bloccata (attraverso il regime internazionale degli Stretti) da una coalizione ad essa ostile — Inghilterra, Turchia, Stati Uniti, etc., — e di vedersi quindi indefinitamente precluso lo sbocco al mare libero, al mare caldo. Chiunque ha senso della realtà non può disconoscere quanto ci sia di anormale nel fatto che, in questo momento, nel Mediterraneo vi sia una forte squadra navale americana (con l'intenzione, ufficialmente annunciata, di rimanere indefinitamente), mentre la Russia, tanto più vicina al Mediterraneo, tanto più interessata, non vi ha navi da guerra né punti d'appoggio. Il Mediterraneo è oggi un condominio angloamericano: la Russia è esclusa, l'Italia annullata, la Francia ridotta a una parte meno che secondaria.

Proprio in questo momento si dibatte fra il governo di Washington e quello di Pechino lo sgombero dei punti che durante la guerra gli Stati Uniti hanno occupato nel territorio di quella Repubblica, per la protezione del Canale. Secondo la convenzione del 18 agosto 1942 questi punti (più di 80) sarebbero rimasti a disposizione degli Stati Uniti un anno dopo la fine della guerra. L'anno è passato (l'1 settembre 1945, capitolazione del Giappone); ma una dozzina di questi punti sono tuttavia in mano agli Stati Uniti, che anzi penserebbero a chiederne degli altri, in nome della tensione internazionale presentemente esistente. Discorso analogo si potrebbe fare per tutte, le altre basi navali-aeree che gli Stati Uniti tengono, o pensano ad occupare, in una cintura pacifico-atlantica di raggio mondiale.

La politica estera russa è considerata agli Stati Uniti (e anche in Inghilterra) prevalentemente sotto l'angolo visuale del «pericolo comunista». Ma la Russia non fa una certa politica estera perché vuole estendere il comunismo al resto del mondo; fa, invece, una politica filo-comunista perché la ritiene necessaria a sostegno della sua politica estera. La Russia odierna fa del nazionalismo. Vuole provvedere il più ampiamente possibile alla sua sicurezza con i propri mezzi.

Non c'è dubbio che una politica simile contenga un grave pericolo di guerra: essa differisce da quella di Hitler solo in quanto questa mirava direttamente alla dominazione sugli altri, mentre l'altra ci arriverebbe indirettamente, e quasi a sua insaputa. Ma il mezzo per ovviare a questo pericolo non è, di fare dell'anticomunismo, ma dell'antiazionalismo. E l'antiazionalismo non si può fare combattendo il nazionalismo altrui e praticando per conto proprio. Occorre superare, in linea generale, il nazionalismo, applicando il criterio uniforme di giustizia e di sicurezza internazionali, prendendo sul serio (con tutte le sue conseguenze) il principio di una organizzazione supernazionale mondiale, ripudiando, in diritto e in fatto, il dogma nefasto dell'assoluta sovranità nazionale.



Il Presidente Truman pronuncia il discorso inaugurale all'Assemblea delle Nazioni Unite aperta il 23 ottobre scorso a Nuova York. (Telefoto).

LUIGI SALVATORELLI



Nel tempo andati la parola congresso di solito si tirava dietro la parola accademico. Un congresso non poteva essere che accademico, anche per motivi di politica. Suggeriva una colla di discorsi dotti e cerimoniosi, chiusi da battimani, interrotti da banchetti con brindisi, da piacevoli passeggiate e da conversazioni dette anche scambi di vedute. Quella era l'età dell'oro dei convegni dei modelli, degli assicuratori, dei filatelisti. Oggi a rinunciare la parola congresso la lingua per se stessa stessa aggiunge politico. È politico significa polemico. Il merito della polemica sembra sia di spingere gli uomini a essere diseguali, sino a diventare nemici. E non è piccolo merito contro i pericoli dell'uniformità, ossia dell'inerzia o del conformismo, o di tutti e due. Del peggior disgrazia di una riunione sarebbe che i convenuti si trovasse tutti d'accordo: cesserebbe di essere politica, si scioglierebbe subito, o nel migliore dei casi diventerebbe tecnica. Meglio che subito si manifestino i dissensi, e il congressista più meritevole è quello che fa più domande. E il maggior numero di cocci che il congresso può dovrà rimpicciare.

Non si finiti i discorsi e poi laboriosamente rimpicciati con le mani di cianfrani: celebri sono quelli socialisti, e specie l'ultimo francese. La bellezza dei partiti è quella delle riviste giapponesi, di essere fatte di tanti frammenti incollati. Qualche volta non si riesce a rimetterli insieme, come nel caso del Partito d'azione e del Partito liberale. I pezzi però possono sempre servire ad aggiustare altre tazzine.

Attenti quindi a non esagerare. E quel che suggerisce il recente congresso del Movimento federalista europeo.

Non si è ancora spenta l'eco della settimana internazionale di Ginevra, dove tanti celebri pensatori, da Bandiera a Jaspers, hanno discusso sullo spirito europeo, ed ecco in questo ottobre biondo, a Venezia, il congresso politico, non semplicemente culturale di un Movimento che vuole dare a quello spirito un corpo, tradurlo in un'iniziativa e in un'organizzazione, in attesa di realizzarlo in istituti giuridici. E non è trascurabile, tanto al fine della democrazia, che il M.P.E. si sia dato un regolare congresso dopo i precedenti convegni provvisori, il primo dei quali nel settembre del 1943, durante i 43 giorni, semiclandestini. Va ricordato che il movimento è nato nell'atmosfera della persecuzione politica, del confino, della lotta antifascista e dei massacri della guerra. La fine del conflitto ha portato amare sorprese, e le speranze e i progetti dei primi federalisti hanno subito le prime delusioni; il movimento ha dovuto rettificare i suoi metodi, e dovrà ancora farlo ogni volta che la situazione storica presenta mutamenti radicali. Anzi, è da augurarsi che lo faccia, perché ogni il vimento non può avere per metodo e per programma che la sistematica penetrazione negli animi, ossia la preparazione di una coscienza europea organizzata facendo appello agli interessi oltre che ai nobili sentimenti che conducono con questo ideale. Un'opera più didattica e paraoclitica che politica. Domani, in una situazione maturata, potrebbe agire sul piano della politica interna e della diplomazia internazionale.

Quanto poco il congresso sia stato una accademia lo dice il fatto che per due interi giorni l'assemblea discusse e votò il progetto del suo statuto, punto per punto, esaminando ogni articolo appeso per la coda, e spallandolo, rovesciandolo, pulendolo di dentro e di fuori e passandolo a pietra pomice. Con un impegno che diventava puntiglio, e un puntiglio che si faceva accanimento, e un accanimento che si trasformava in controversia. E un altro che i lavori di una paciosa società filantropica, i delegati stranieri, del Belgio e della Svizzera, assistevano estereffatti all'operazione.

## Quando un congresso non si diverte

E l'operazione è stata un'eccezionale esperienza democratica. Ma proprio il suo risultato potrebbe essere, in seno al movimento, pregiudizievole per la democrazia. Ne è uscita l'elezione di un Comitato direttivo in cui la minoranza non è rappresentata; e proprio in un organismo, come lo tutti i nostri, dotato di troppa anziché di troppa scarsa minoranza. Chi è peritismo, conforme alle regole del gioco democratico, dove è bene che la maggioranza abbia tutto il potere e la responsabilità; ma teniamo conto che nei partiti non esiste un forte

organo consultivo e di controllo, come è invece un parlamento, al quale non si può certo paragonare il Consiglio centrale di un partito.

Il contrasto nell'interno del movimento, una volta tanto, non è stato di classe, o di destra o di sinistra, o di conservatori e progressisti, e di cendo, ma di temperamenti e quindi di metodi. Non si scontravano affatto una concezione massimalista e una minimalista, come in qualche modo sembrò, ma una concezione dottrinale e sistematica e una concezione empirica e pluralistica. Davvero i

politica è diventata il nostro modo di fare filosofia, diceva taluno; dimenticava che la filosofia è stata sempre un modo di fare politico. Oggi sembra che tutti facciano filosofia soltanto perché in regime democratico tutti fanno bene o male politica.

Ci sia permesso qui di dire che delle due tendenze a noi sembrò più ferite la seconda, ossia quella perdente, e pericolosa la prima e cioè per anticipata per ogni movimento politico che si informi a rigide premesse dottrinarie e per diffidenza ideologica verso ogni dottrina chiusa e sistematica, in ispecial modo per quella in questione, inattuale, che vediamo una mentalità inattuale. Parlarne qui sarebbe fuori luogo. Basti fare questa osservazione. Poiché non vi sono motivi immediati e reali che impongono una presa di posizione in vista di atti impellenti e tali da non tollerare compromessi, è curioso che il movimento si irrigidisca su una o sull'altra tendenza di dottrina e di metodo, filinfilosofico o storicistico, massimalista o minimalista, proprio quando si agisce, oggi, per aver accettato rigidi presupposti dogmatici, sono costretti a una esperienza di contraddizione permanente tra dottrina e pratica, tra principi e fatti, una sempre assiomatica e intransigente e l'altra riformista, possibilista, e anche tra principi e fatti, siamo tutti d'accordo, di cui è annullata l'intera nostra vita politica, ma che nasce proprio dal voler partire da assiomi che poi si devono abbandonare nell'applicazione. Infelice rimedio a un male: il male dottrinario. Il rigore che sembra l'abito dell'uomo attivo nasconde l'animo dell'accademico. La consuetudine di dei discorsi, si deducono i sillogismi, non gli atti. Non per nulla vi fu chi osservò che ad ascoltare, durante il congresso, certe deduzioni di un certo indirizzo politico riuscivano con apparenza ineccepibile da certe premesse sembrava di rileggere le dimostrazioni di Platone sull'immortalità dell'anima o di S. Anselmo sull'esistenza di Dio. Il compromesso non è che un rimedio all'astrattezza: è certo è un pessimo rimedio, ma l'ottimo sarebbe di evitare il male.

Ad essere sereni si può ricordare che certe febbri riescono talvolta anche salutari. Si conoscono infezioni provocate, che sono rimedio all'encefalite letargica; e c'è stato davvero un periodo in cui il M.P.E. stava cadendo in un torpore malsano. D'altra parte le maggioranze assolute non esistono: appena raggiunte perdono la loro omogeneità, si differenziano o si polarizzano, e questo è il loro felice destino. Il movimento poi acquista procliti ogni giorno, ed è già uno dei più numerosi d'Europa in un paese come il nostro notoriamente sordo ai problemi internazionali. Se la troppa rigidità di direttive non lo impoverirà di intelligenza quanto lo accrescerà di numero, è chiamato a un grande avvenire. Il suo compito e la sua responsabilità sono paragonabili a quella dei partiti socialisti, portatori di un disegno rivoluzionario in una società ogni giorno più complessa, dalle reazioni così diverse che facilmente si creano e producono conservazione e inerzia. Perciò nessuna iniziativa oggi si trova in una più delicata situazione, tra il pericolo di lasciarsi sottrarre o falsare il proprio ideale e quello di comprometterlo (che sono i pericoli del minimalismo e del massimalismo), e nessuno ha tanto bisogno perciò di evitare la sterilità dogmatica e insieme di non disperdersi in un fiorile di dottrine di metodi. Il che sarà possibile solo con una visione rigida e spregiudicata. Compito del movimento è di raccogliere il più largo fiume di simpatie e di disciplinarle perché non affliscono in scopi equivoci, e di creare così una sicura e diffusa coscienza politica; ossia di non fare un'accademia e nemmeno un seminario, proprio perché non sono due cose così diverse.

G. MORFUGO TAGLIABUE



Il varo della motonave «Sebastiano Caboto» costruita nei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente, alla presenza del Capo provvisorio dello Stato, sen. De Nicola.

A passare attraverso il quartiere di «Piccola Italia» di New York si rimane colpiti dall'aspetto caratteristico dei negozi. Non è solo la posidonia unita e pittoresca che aleggia su tutta quella zona della metropoli americana ma quello che è in mostra nelle vetrine. Ogni negozio rappresenta un'enciclopedia vivente del mondo popolare e piccolo-borghese italiano di trent'anni fa. Stampe di Napoli e del Vesuvio, gramofoni vecchi, fotografie di D'Annunzio e di Garibaldi, scendiletto, scudini, specchi lavorati, merletti, libri di fiabe o racconti straordinari, vedute dell'«Apollo» di Roma, e via dicendo. Questa impressione si ripete, anche se più sbiadita, dovunque vi sia uno spicchio di vita italiana, in una qualsiasi città americana.

Venendo in America, molti anni fa, questi italiani fermarono il tempo. Rimasero attaccati tenacemente all'Italia che avevano lasciata, vissero nel mondo americano non come attraverso una vera esperienza dello spirito, ma come in mezzo ad una tecnica e ad una organizzazione nuova, di cui si bisognava impraticarsi. Si affezionarono alla nuova terra ma conservarono le abitudini apprese nell'infanzia, senza analizzarsi altro che parzialmente con il resto del mondo, un po' come il palombaro lavora nel profondo del mare senza bagnarsi.

Questa è stata la generazione più anziana di italo-americani: ma la giovane generazione non è più, a dire il vero, italo-americana. È americana al cento per cento. L'Italia dei più anziani, paesana, risulta di ricordi familiari e legata ai campanili del villaggio, magari a un certo tipo di olio e di pane, evidentemente non può essere più la loro. Nei negozi fa bella mostra di sé il «vero cotechino di Modena» o l'olio «Bella Italia», ma sulla vicina porta di casa si legge molto spesso un grande «Welcome home, Charlie (o John)» che precisa in maniera eloquente il passaggio da un'età all'altra.

Sarebbe errato da questo trarre la conclusione che l'affetto per l'Italia sia finito nel cuore dei più giovani. Molti dei «ragazzi» sono venuti per la guerra nella penisola e l'hanno scoperta; in altri, la coscienza di appartenere ad una famiglia di origine italiana non solo non dispiace ma è motivo di fierezza perché, lo senta egli chiaramente o no, in ogni buon americano la coscienza di essere «una nazione di nazioni» non è motivo di inferiorità ma di orgoglio per una così grande prova di democrazia.

Tuttavia le cose sono quelle che sono ed è innegabile che il distacco sopra segnalato, sia pure come tendenza, vi sia. A creare questa situazione hanno contribuito in primo luogo gli avvenimenti di questi ultimi anni, che hanno posto di Stato Uniti all'apice della vita mondiale, e l'insana politica del fascismo, che ha cercato di sfruttare le simpatie della popolazione italo-americana, aumentando il problema della nazionalità e per ciò stesso, al momento in cui la crisi è avvenuta, ha creato un senso di attaccamento degli italo-americani verso la loro patria d'elezione.

Un tempo l'America non si occupava della politica mondiale che come mediatrice e come arbitro. Non vi era impegnata direttamente come guida per la vita e per la morte. Ma la guerra non ha posto soltanto, in maniera assoluta, il problema della nazionalità politica di fronte di una coscienza degli americani di origine italiana; la guerra è stata anche un fatto notevole nella formazione completa di una coscienza unitaria negli Stati Uniti. Prima di questa guerra l'immagine dell'America era per i suoi figli l'immagine stessa di cui essi si sentivano laboriosa, ma ora, attraverso le prove degli ultimi anni i costumi, la cultura, la vita hanno assunto in prelo un unitario ruolo di sviluppo.

Si è molto insistito negli Stati Uniti e in Europa sulle conseguenze antisocialistiche del conflitto, ma non si è dato il giusto rilievo all'importanza formativa nella coscienza della «patria» americana. E



Una festa religiosa nel quartiere italiano in onore di San Paulino vescovo di Nola.

LETTERA DA NUOVA YORK

## Italiani d'America

accaduto all'America come della Russia, in certo senso: prima si era «concentrati sui problemi interni e sulla salvaguardia e lo sviluppo delle istituzioni, ma solo la guerra ha precisato il significato di democrazia e lo ha riferito a una storia, a una struttura.

Naturalmente nel disorientamento va compresa la caduta dell'ultima potenza di second'ordine. Questa ripercussione gli italo-americani la sentono, così come non possono non sentire il richiamo sempre crescente che lo Stato e la civiltà americana esercitano su di loro.

Infine, la permanenza di un gruppo etnico è legata alle sue culture. L'emigrazione italiana è stata soprattutto un'emigrazione di lavoratori, di piccoli commercianti e anche quando sono saliti ai fastigi dell'agiatezza o della ricchezza, sono rimasti sempre con le abitudini e mentalità di quando non erano sulla.

Profondamente fedeli al paese che li ha accolti prima come lavoratori e poi come cittadini, rimangono tenacemente attaccati alla loro patria d'origine. Ma questi affetti e queste simpatie sono di natura sentimentale e fatti di ricordi paesani e regionali, fatti anche di nostalgia, raggiungono senza dubbio un interesse politico in senso largo perché contribuiscono a creare nel vasto mare della nazione americana simpatia per la lontana Italia; ma non sono affermazioni di cultura e di civiltà, perché questi valori e sobri lavoratori sono giunti dalla terra italiana giovanissimi, per lavorare, ed han passato la loro vita in una durissima lotta per l'esistenza e per il miglioramento della loro posizione.

In questo senso si può dire che, entro certi limiti, i quali sono anche quelli dovuti al fatto che l'emigrazione di cui parleremo è stata temporanea e dovuta a motivi eccezionali, il primo congiungimento realmente facendo tra l'Italia della cultura moderna e l'America è stato quello dell'emigrazione antifascista.

La cultura italiana antifascista è penetrata in America in ambienti in cui il sobrio italo-americano non era mai potuto penetrare, ha creato simpatie per la nostra civiltà in zone ed ambienti che ignoravano, a causa dell'Italia di Mussolini, l'Italia della cultura contemporanea, ed hanno saputo interessarsi a noi.

L'opera di questi esuli, molti dei quali hanno insegnato nelle Università e nei Collegi più reputati, alcuni dei quali si sono affermati nel giornalismo, nell'editoria, nel campo della cultura politica, ha dato un contributo migliore e più reale che, del resto, la catastrofe fascista, abbia collegato il mondo tradizionale americano e quello delle classi dirigenti statunitensi all'Italia.

Arturo Toscanini, G. A. Boggese, Gaetano Salvemini, Carlo Sforza, Don Sturzo, Max Ascoli, Silone attraverso i suoi libri, sono le più note figure di una schiera di antifascisti che han rivendicato all'Italia un posto nella cultura americana. Attraverso la loro azione si è capovolto il metodo nelle relazioni tra i due paesi. Il fascismo aveva tentato di esasperare il sentimento della nazionalità italiana e aveva cercato nuovi di creare sbocchi in seno alla vita interna degli Stati Uniti. Il problema invece è diverso. Non si tratta più di cercare invano di far pressa politicamente su

gli italo-americani. Si tratta di trasformare un problema politico in un problema di cultura, si tratta di rendere attuale per le élites dirigenti americane la cultura e la civiltà italiane. Quando un libro di poesia, un brano musicale, un'opera di pensiero avvivano patrimonio di mondo americano, allora il giovane italo-americano, ormai del tutto assimilato in quella che ormai anche per nascita la sua patria, può sentirsi vivere nella propria coscienza, una vita di italianità spirituale che è la sola che conti perché basata sull'essenza della nazionalità, cioè sullo spirito e sulla cultura.

Certo, gli aiuti commoventi inviati ai parenti amati nell'attesa di una grandiosa organizzazione del Relief, a tutti i bisogni stanno ad indicare quanto ancora sia vivo l'attaccamento degli italo-americani per l'Italia. E le continue manifestazioni di opinione pubblica in nostro favore mostrano un'azione che nulla riesce a sopire o a stancare. Ma questo non deve far spostare i termini del problema, anche e soprattutto per rispetto verso gli italiani d'America. L'opera di valutazione dei valori migliori dell'Italia e la sola veramente effettiva che rimanga se non si riesce a vedere il tema della «propaganda» italiana tra gli italo-americani di cui dovremmo essere guardati per sempre e che d'altronde sarebbe inattuabile nell'attuale sempre più compatte società d'oltre oceano. Dato che la giovane generazione è ormai mentalmente americanizzata e cerca attraverso le vie tradizionali della patria americana e non più attraverso il cerchio chiuso della colonia di farsi strada, è solo rivolgendosi non agli italo-americani, ma al mondo dell'alta cultura delle classi dirigenti americane che potremo riconquistare una posizione morale.

Se è vero che in un regime democratico gli interessi dell'opinione pubblica, nella sua zona di azione, non seguono il criterio funzionalistico della politica ma si svolgono liberamente, noi abbiamo un vantaggio. Gli interessi gli americani non parlando loro dell'Italia, ma fornendo loro delle manifestazioni culturali che abbiano valore in senso assoluto, non d'arte bella in sé, un'opera di pensiero che valga di per se stessa, una personalità vigile nel campo della cultura politica o del romanzo, una grande scoperta scientifica, una grande trovata nel campo della tecnica, manifestazioni tutte che hanno valore assoluto, sono le sole che ci possano consentire ancora di far breccia e quindi di rivaluarci.

Il fascismo aveva puntato, per tenere legati alla madre patria gli americani di origine italiana, su una effimera manifestazione di prestigio e sulla pura propaganda. Passata l'ebbrezza, oggi il disorientamento non è che più grande. Diversa è la via che dobbiamo battere, e questa è nella delle opere di alta civiltà in Italia che possano direttamente appassionare gli americani che s'interessano e vi sono sempre più americani che sentono questa esigenza — alle notevoli manifestazioni di civiltà che divergono dal loro.

Un'ultima osservazione. Per rianimare e sviluppare i legami tra l'Italia e gli italiani d'America, è necessario che la creazione di un regime veramente democratico in Italia. Solo questo ci consente di mantenere legami spirituali e culturali che si rinnovano e vi sono sempre più americani che sentono questa esigenza — alle notevoli manifestazioni di civiltà che divergono dal loro.

Un'ultima osservazione. Per rianimare e sviluppare i legami tra l'Italia e gli italiani d'America, è necessario che la creazione di un regime veramente democratico in Italia. Solo questo ci consente di mantenere legami spirituali e culturali che si rinnovano e vi sono sempre più americani che sentono questa esigenza — alle notevoli manifestazioni di civiltà che divergono dal loro.

VITTORIO IVELLA





## Il mistero di un Botticelli

Un Papa, come è noto, fece metter le mutande ai nudi michelangioleschi del Giudizio universale. Qualcosa di simile è accaduto, per quanto in questo caso il pudore non c'entrasse affatto, a un quadro del Botticelli, pervenuto al Museo Metropolitan di Nuova York dalla famosa raccolta dell'inglese Sir William Abdy.

Il quadro era stato acquistato molti anni fa, a Firenze, Rappresenta i tre miracoli di San Zenobio. Sir William lo teneva nella sua stanza da letto, nel suo castello in Scozia. Morì lui, nel 1909, il quadro passò dalle mani dell'uno e dell'altro mercante, e finalmente, prima della guerra, è stato comperato all'asta per la somma di 11.340 sterline (circa dieci milioni di lire) e portato in America. Durante gli anni della guerra la tavola è stata studiata e fotografata, e, in questi ultimi mesi, prima di essere collocata in una delle sale dedicate ai nostri Quattrocentisti, sottoposta a una pulitura. Durante questa operazione tre figure, chine assieme a San Zenobio sul cadavere di una donna, sono scomparse, rivelando la primitiva pittura botticelliana che raffigurava una bara contenente due scheletri.

Chi aveva fatto «valere» la parte «macabra» della composizione? Si tratta di un ritocco antico, o la spartizione della bara e degli scheletri è stata voluta, all'atto dell'acquisto, dal vecchio collezionista inglese? I restauratori del Metropolitan Museum non possono dirlo perché l'essame chimico dei colori non può dare indicazioni. Comunque la prima concezione botticelliana è quella messa ora in luce.



Come sarebbe nato il sistema solare, secondo un'ipotesi di James Jeans: in antichissimo tempo, una stella sfiorò nella sua corsa il sole, ne sollevò per attrazione una immensa marea, un lungo filo di materia gassosa che si ruppe in polveri e si condensò in gocce. Ciascuna di queste gocce divenne la seguito un pianeta.

## Il misterioso universo di Jeans

È morto lo scorso settembre l'astronomo e matematico inglese sir James Jeans: scomparso con lui non solo un uomo di scienza, ma uno scrittore e un pensatore straordinariamente dotato. I suoi libri di astronomia per il pubblico («Le Stelle nel loro corso» e «L'Universo Misterioso» sono apparsi anche in lingua italiana, ed Garzanti) ne fecero il nome noto anche ai profani; non pochi dei quali, attraverso quelle pagine ricche di suggestioni filosofiche e poetiche, meditate e ispirate nello stesso tempo, si vennero accendendo, con vivo desiderio di apprendere, ai difficili concetti della scienza di oggi.

Il Jeans, come molti studiosi del nostro tempo, ha una concezione unitaria del libro del sapere: egli non dimentica che i nostri sensi, le nostre osservazioni, ci rivelano delle cose non già la realtà, ma solo apparenze; noi siamo come gli abitanti di quella grotta di cui parla Platone nella sua Repubblica: grotta illuminata dall'esterno, sul fondo della quale si proiettano le ombre di coloro che vi hanno dimora; l'oggetto della nostra conoscenza, il mondo dei nostri sensi, sono quelle ombre e nulla più.

L'universo intorno a noi è misterioso, non solo, ma terribilmente deserto, angosciosamente inumano. Una specie di terrore ci prende, quando noi consideriamo quanto esso sia, nei suoi estremi di caldo e di freddo, di pressione e di espressione, nella varietà immensa delle condizioni che vi regnano, nella sua stessa vuota immensità, indifferente, anzi ostile alla vita: quanto estraneo nei suoi angoli e nei suoi moti, a tutto ciò che sia tanto, a cuore a noi uomini e che tanto ci tormenta: le nostre lotte, le nostre ambizioni, le nostre speranze. Gli spazi immensi che separano le stelle sono a una temperatura inconcepibilmente fredda, vicina all'zero assoluto; le stelle che raccolgono la maggior parte della materia dell'universo, hanno temperature inconcepibilmente calde. La vita, invece, cioè la nostra condizione di creature, vuole un suo ambiente compreso in una ristretta gamma termica, quella che permette agli umori vitali di conservarsi liquidi: al disotto di questo, breve intervallo si ha la rigidità immota dei corpi solidi, al disopra l'instabilità dei corpi gassosi, condizioni entrambe ostili alla vita, anzi inconciliabili con essa.

La vita è dunque, per Jeans, una singolarità nella immensa macchina del mondo: essa è limitata a quei pochi pianeti, che, come la Terra, girano intorno a una stella a una giusta distanza, vengono a godere di un complesso di condizioni che difficilmente si trovano congiunte. Se tuttavia la maggioranza delle stelle fosse costituita di una massa di pianeti, si potrebbe ritenere perché la vita una eccezione, ma una eccezione abbastanza frequente. Difatti il numero totale delle stelle nel-

l'universo è immenso, paragonabile al numero dei grani di sabbia che si trovano su tutte le spiagge della terra; tale e maggiore perciò dovrebbe essere il numero dei pianeti; è notevole quindi il numero dei pianeti che si trovano in condizioni analoghe a quello che noi abbiamo. Ma il fatto è, secondo afferma il Jeans, che la maggior parte delle stelle sarebbe affatto priva di pianeti. Difatti egli pensa, con altri, che i pianeti del nostro sistema abbiano avuto origine in questo modo: in un tempo molto lontano, valutabile in miliardi di anni fa, un'altra stella, nella sua corsa attraverso il cielo, capitò a passare vicina al sole, quasi sfiorandolo, evento questo che nella immensità inimmaginabile dello spazio è tanto raro da essere poco meno che miracoloso. A questo proposito egli cita l'esempio delle sei scimmie che sono messe ciascuna davanti ad una macchina da scrivere e battono sui tasti a caso, per l'eternità: c'è la possibilità che una delle pagine in tal modo dattilografate risulti contenere un sonetto di Shakespeare; così altrettanto improbabile che due stelle dell'universo si passino così vicino come fecero il sole e quell'altra stella ignota, tanto tem-

po fa. Orbene, in questo incontro, ciascun astro produsse sull'altro per virtù dell'attrazione, una marea (così come fa la luna sui nostri oceani); sull'uno e sull'altro astro si levarono onde immense di materia gassosa, che si affluirono in creste e in gocce: risultò così strappato ad entrambe le stelle quel materiale che costituì poi in ciascuna di esse un sistema di pianeti. Così sarebbero nate la Terra, Giove, Venere e Marte e gli altri pianeti e corpi del sistema solare, e simile origine avrebbero avuto anche tutti gli altri sconosciuti e non visitati pianeti che gravitano intorno alle altre stelle. Ma appunto i calcoli degli astronomi ci informano che gli incontri di stelle che provocano tale accidenti sono di estrema rarità: oppure rarissimi sarebbero le stelle che hanno pianeti.

Se così stessero effettivamente le cose, l'esistere vi sarebbe una straordinaria, non diremo fortuna, ma singolarità ed avventura. Ma saranno poi proprio così le cose? Anche le ipotesi scientifiche nascono e muoiono; anzi, la storia della scienza è tutta un cimitero di ipotesi, poi contraddette dai fatti e dimenticate. Prima dunque di accettare come verità stabilita che la vita nel mondo sia una rara eccezione, sarà meglio attendere che l'astronomia di porti più certe cognizioni sui lontani corpi celesti. È proprio di questi ultimi mesi sono state proposte nuove ipotesi sull'origine dei pianeti, le quali farebbero ritenere che il numero dei sistemi solari dell'universo è assai più fitto di quanto pensasse il Jeans. D'altra parte, staccandosi un momento dalle concezioni di lui, giova non dimenticare, a proposito del posto della vita nel mondo, che alcune tra le più alte menti filosofiche si sono trovate d'accordo con le credenze di antichi popoli, nell'attribuire anima e vita a quelle cose che forse solo l'ottusità e l'incompletezza dei nostri sensi ci fanno apparire morte. Con molti altri, Leonardo da Vinci e Giordano Bruno, pensarono il mondo stesso come ad un grande animale; Campanella stimava addirittura che le stelle, mandandoci luce l'una all'altra, si manifestassero i loro pensieri; Spinoza riteneva che l'universo tutto fosse animato, che fosse anzi una sola cosa con Dio. Certamente il pensiero che ogni cosa abbia vita ha un suo fascino, ci aiuta a sentirsi meno spinti e meno soli, ci fa acquistare la speranza e la certezza di una immortalità che, benché sia impersonale, è tuttavia confortevole. Ma già non problemi questi su cui si potrebbe argomentare a suo fine, per non ricavarne altro costrutto che di dimenticare un po' le nostre miserie presenti; che di sentirsi, come sempre accade nella conversazione con i grandi spiriti (e il Jeans è uno di questi) nello stesso tempo esaltati e annichiti dal pensiero dell'infinito e dell'eterno.

RINALDO DE BENEDETTI

Il grande astronomo e matematico inglese sir James Jeans, morto lo scorso settembre. Era nato nel 1878.





Il palazzo dell'ambasciata inglese a Roma dopo l'attentato del 20 ottobre. L'effetto dell'esplosione prodotta dai quaranta chili di trinitro contenuti nelle due valigie che i terroristi della «Irgun Zvai Leumi» posero all'ingresso dell'edificio.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Le principesse d'Inghilterra Elisabetta, Margaret e Alessandra di Kent (al centro), damigelle d'onore al matrimonio della figlia dell'ammiraglio Mountbatten.



La manifestazione in piazza del Duomo a Milano nell'anniversario della liberazione di Trieste (3 novembre 1918). Hanno parlato l'on. Luigi Meda e lo zarino Lino Drabeni presidente del Comitato Alta Italia per la Venezia Giulia.



La grande corsa a ostacoli di Paderborn (Cecolovsch) che è stata disputata dopo otto anni d'interruzione. Il vincitore della difficilissima gara, capitano Svoboda (a destra) salta col suo cavallo Titan l'ultima siepe in prossimità del traguardo.



Uno dei tre punti granata, nella partita Inter-Torino allo stadio di S. Siro di Milano. Il primo sei di Ossola entra nella rete dei azzurri.

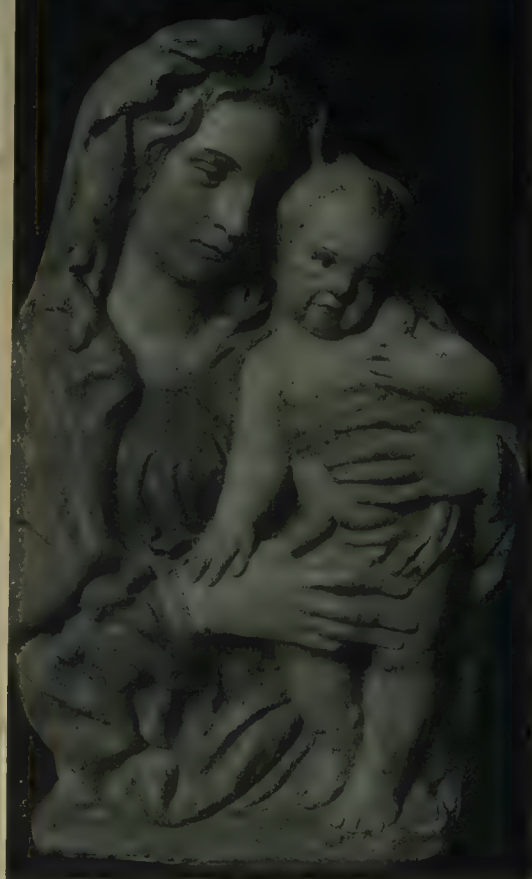


Alighiero Gualtini, che ha vinto la 22ª edizione della «Cento chilometri» di marcia compiendo il percorso in ore 19.42'15" alla media di K. 9.135. Eccolo a un passaggio da Vigevano.



Un altro momento della partita Inter-Torino: una rovesciata di Milano, centro sostegno dell'Internazionale. Il Torino ha vinto per 3 a 1.

# UN NUOVO MUSEO A FIRENZE



JACOPO DELLA QUERCIA. - Madonna col bambino.

Si deve alla generosità di Salvatore Romano, collezionista e amatore d'arte che da anni dimora in Firenze, se l'olt'Arno può oggi accogliere un nuovo museo che si inserisce assai bene nell'itinerario tracciato sulla guida di ogni turista. La collezione Romano, che comprende sculture per un periodo di tempo che va dall'XI sec. al tardo Rinascimento fiorentino, ha trovato posto nell'antico Cenacolo di S. Spirito, prospiciente sulla piazza anonima. Questo solenne edificio, nel quale una tradizione locale credeva di riconoscere l'antica chiesa, precedente alla fabbrica brunelleschiana, è invece per la sua tipica struttura — soffitto a cuprate, finestroni, una nicchia al centro della parete longitudinale nella quale originariamente era inserito il pergamo — e per la decorazione pittorica, costituita in primo luogo da un grande affresco nella parete di testa raffigurante l'Ultima Cena, a cui sovrasta la Crocifissione, da identificarsi col Refettorio del Convento di S. Spirito.

L'aula subì in passato, specialmente da quando il Comune, nel 1896, l'adibì a deposito degli omnibus cittadini, dei danni irreparabili, che il recente restauro, condotto con ottimo gusto, non ha fatto che fermare senza tentare di reintegrarli. Soprattutto l'affresco ebbe a soffrirne: una grande porta aperta nella parete che ne è decorata ne asportò barabaramente tutta la parte centrale e inferiore. Nella parte che ancora rimaneva saliva non ci si peritò di conficcare travi per impalancati, e nel tempo seguente, in cui l'ambiente fu affittato a Raffaello Romanelli che se ne servì di studio, mensole adatte a sorreggere busti. La pioggia e la polvere compromisero ancora lo stato dell'affresco.

Oggi, ripulito, rifermato, e circoscritto fino al possibile e abilmente attenuate le zone scomparse, esso appare una delle maggiori « testimonianze » della pittura fiorentina della seconda metà del Trecento. Forse solo la Cappella Strozzi in Santa Maria Novella è paragonabile per valore a

questa pittura. Gli studiosi avranno di che abizzarrirsi, dato che l'affresco, non essendo prima d'ora che malamente visibile, è stato solo sommariamente classificato.

Esiste soltanto l'antica indicazione dei Ghiberti che nel suo Commentari assegna la decorazione del Refettorio ad Andrea Orcagna. Ma è chiaro che con quel nome non si spiega il carattere dell'intero dipinto, nel quale, secondo il parere degli studiosi, si distinguono, oltre quelle di aiuti, tre mani principali. L'influsso di Andrea ha evidentemente operato sull'autore della « Cena », di cui solo tre figure rimangono, e in due teste al centro della « Crocifissione ». In questa, nella parte alta a sinistra, la D<sup>ra</sup> Luisa Becherucci, che ha diretto il restauro, scorge sicuramente Nardo di Cione. Ma lo stile di tale zona non è nemmeno lontano da quello di Giotto di Maestro Stefano, l'autore della « Deposizione » agli Uffizi, una delle tre personalità nelle quali è venuto a dividersi il Giotto del Vasari. Più enigmatico rimane l'autore della parte destra, quasi interamente occupata da gruppi di armati. In essa sono evidenti derivazioni da Ambrogio Lorenzetti, sebbene il suo carattere fiorentino si annunzi nella severità delle forme.

La questione dell'attribuzione è resa ancora difficile dal fatto che tutte le personalità del Trecento fiorentino avanzato sono molto discus-

se e i limiti delle loro operosità restano ancora vaganti. Ma intanto anche questo maestoso dipinto viene ad arricchire notevolmente l'idea che era invalsa su quel periodo pittorico: restato in ombra e obliato, mentre sembra che già possedesse pienamente le forme da cui Masaccio farà fiorire la rinascenza. A Masaccio, a Paolo Uccello, a Piero della Francesca, rimandando direttamente i particolari dell'affresco nei quali restano congiunti grande libertà e grande pudore, e si direbbe, per virtù di una forza intellettuale che preferisce ignorarsi, una quantità d'invenzioni altissime che insieme non osano sentirsi e riconoscersi stile.

L'ampia sala è vivificata da questa parete. Per il resto, nelle sue linee grandiose, essa non offre, oltre sottili motivi ornamentali, che la luce naturale spiovente dai finestroni. E in questa luce che le sculture della collezione Romano sono disposte perfettamente, con attenzione, piuttosto che a metterle in troppa evidenza, a farne scaturire da sé l'intimo valore espressivo, in una disposizione perfettamente armonica.

Salvatore Romano ha saputo dare alla sua raccolta un carattere altamente educativo. Questo piccolo Museo è quasi, ciò che a Firenze e anche altrove in Italia mancava, un *abrégé* di storia e di scultura. A farlo esser tale è valsa soprattutto la scelta dei pezzi, diretta da un senso



GIOTTO DI MAESTRO STEFANO (?) - « Angelo dolente » (particolare della « Crocifissione » nel Cenacolo di S. Spirito, Firenze).





GIOTTO DI MAESTRO STEFANO (?) - Angelo piangente (particolare della « Crocefissione » del Cenacolo di S. Spirito, Firenze).

della plastica profondo, divinatorio; e poi la disposizione, per la quale frammenti altamente decorativi e autentici capolavori, opere trascendenti e oggetti di grazia deliziosamente ambientale, sono avvicinati a dare l'emozione pura dell'arte, nella quale elementi astratti e d'ambiente, personali e anonimi, richiami affettivi, etici, fantastici, non vivono mai separati. Uno sguardo d'insieme alla sala permetterà di restituire a ogni oggetto il suo valore essenziale, a farne risaltare l'elemento più imponderabile, il « colore », non aggiunto ma naturalmente compenetrato, e direi il respiro della scultura. Un pezzo in marmo corallino di Verona, che richiama alla civiltà decorativa del Mantegna, fa raffronto a una leggiadra fonte da giardino dell'Ammannati. Pezzi barbarici provenienti da un tempio lombardo del secolo XI interpongono i loro crudi richiami delle leggi plastiche più elementari agli effetti di scaltrita eleganza che suggeriscono due cani del Buonfanti.

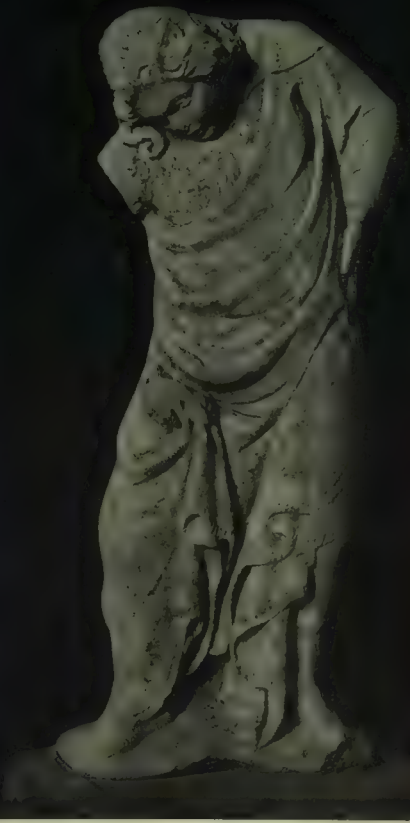
E il livello procede. Una serie di capitelli e frammenti dell'arte dell'Italia settentrionale, campana, abruzzese, umbra, veneta, vengono a colmare una lacuna nell'insieme delle raccolte plastiche fiorentine. Due superbi Leoni marini, provenienti dalla chiesa di Santa Restituta presso l'antico Duomo di Napoli, offrono un

documento impareggiabile della civiltà artistica sotto gli Svevi. Ed ecco per l'arie del Troceno, due stupendi frammenti di Tino di Camaino: un Angelo adorante, dove esplode tutto il senso di passione trasumanata che è proprio del grande maestro senese, e una Cariatide in figura di Virtù, parte di un sepolcro, di concezione arditissima e di una realizzazione in cui il sintetismo altamente inventivo di Tino raggiunge effetti di grazia rinascimentale.

Un grande rilievo policromato, elevato contro il fondo a guisa di altare, presenta la Madonna di Misericordia, sotto il cui manto una folla di figure preghe, si spinge, si urta. È un rilievo del XIII, sembra, o dei primi del secolo seguente, per il quale verrebbe fatto di pensare a certi moduli di scultura nordica, se il cielo dell'Umbria e di Siena non avesse lasciato, su quest'opera anonima, l'impronta in cancellabile dei luoghi dove vide la luce.

Un portale, con ritratti nella fronte, e intagli di grande finezza, svela il nome di un artista finora sconosciuto: Natale da Ragusa, che sembra da avvicinarsi alla cerchia di aiuti che operarono insieme al Laurana all'arco trionfale di Castel Nuovo di Napoli.

Iacopo della Quercia, di cui nulla si conservava a Firenze, è qui presente con una Madonna col Bambino,



TINO DI CAMAINO - Cariatide in figura di Virtù.



Leone Marino - Arce campana dei primi del secolo XIII.

proveniente da Bologna, che conserva, del periodo in cui l'artista vi operò, le caratteristiche più rilevanti. Chiudiamo questa breve notizia rammentando una delle maggiori sorprese del Museo: due frammenti marmorei provenienti da Padova, che il Fiocco ritiene appartenenti in origine all'altare del Santo. Vale riportare la storia di questi frammenti, e varrebbe riferirne altre analoghe, a testimonianza di quanto abbia potuto l'intervento del gusto, nel puro interesse di opere destinate a deteriorarsi o a perdersi totalmente. Essi giacquero per lungo tempo utilizzati nel rovescio come gradini di scala in una casa privata di Padova. Da qui rimossi, stavano per essere assegnati tra materiale di scarto e quindi per essere definitivamente perduti, quando furono acquistati da Salvatore Romano, che vi riconobbe una bella testimonianza del genio di Donatello.

ALESSANDRO FARRONCHI

# TEATRO

## DI ACHARD E DI ALMIRANTE

**S**ulla commedia *Il cavatlo a dondolo* di Marcel Achard, che ha avuto al Teatro dell'Arte un fiasco così clamoroso, non mette conto spendere molte parole.

È una ciambella uscita senza buche dalle mani di un cuoco che s'è fidato più della sua fama che delle regole dell'arte culinaria. Esperto nel comporre eleganti schermeaglie sui pedoni psicologici di collaudata solidità, peritissimo nel dare fuggivevoli luci di poesia a una sentimentalità desunta da una lunga tradizione di contrappuntati scendi e narrativi, Achard nel *Cavatlo a dondolo* ha tentato maldestramente di lubrificare col tenerume di certo *enfantillage* messo in voga da tante poeticherie recenti uno scricchiolante congegno da pochade.

Ma non mette conto, dicevamo, dilungarsi su questi ibridi tre atti di Achard. Bisogna invece far rilevare l'aberrazione dominante nei nostri palcoscenici e della quale Luigi Almirante, principale interprete del *Cavatlo a dondolo*, s'è fatto inopinatamente portavoce eloquente e aggressivo.

Il terzo atto della commedia di Achard fu interrotto, lo sapete, da un quasi unanime coro di dissenzi. I sibili e gli urli costrinsero gli attori a restare per più minuti inerti e attoniti. Infine Luigi Almirante, dopo aver invocato con gesti il silenzio, tentò di richiamare il pubblico alla cortesia che si deve a un ospite. E poiché il pubblico insorse violento contro tale esortazione che voleva far deviare la spontaneità del suo giudizio, e arrivò — incredibile, ma vero! — a invocare novità italiane, Luigi Almirante perse le staffe e gridò a sua volta il gridanti fiere parole di sdegno. Disse in sostanza questo: se non rappresentiamo novità italiane, se recitiamo commedie così mediocri, la colpa è vostra, perché siete voi che volete commedie tiranniche, siete voi che correte ad applaudire i drammi scandalosi che mettono in scena una materia lubrificata. Dagli applausi che accolsero tale invettiva si dovrebbe dedurre che Almirante avesse colto nel segno, che le sue ragioni fossero valide. Ma tali sue erano, tali non sono. Almirante ha torto marcio.

Chi ha seguito le nostre cronache sa che noi non abbiamo mai incensato il pubblico, che al suo unico ris non siamo soliti chiedere sostegno per i nostri giudizi, e che sulle «bevute» del pubblico di questo dopoguerra, incolto e grossolano, s'è esercitata più volte la nostra divertita o indignata ironia. Sa anche, chi ci ha seguiti, che la nazionalità degli autori non è mai entrata minimamente come elemento determinante nei nostri giudizi, e che nessun autore italiano ha trovato in noi particolare indulgenza per il solo fatto di essere italiano. Le nostre parole non possono quindi essere fraintese.

Nessuno può dire, oggi come ieri e come sempre, che cosa voglia esattamente il pubblico. Non è stato il pubblico a invocar le commedie scandalose cui ha alluso Almirante: sono stati gli attori a offrirle, anzi a imporle con la suggestione della loro arte, alla sua ammirazione. Non è vero che il pubblico detesti gli autori Ita-

liani: se ha fatto il viso dell'arme a una commedia di Greppi e Achille e a un'altra di Colaninzi, non ha lesinato gli applausi a Lopez Benelli, Betti, Cataldo, De Filippo, De Angelis, Duse. Non è vero che il pubblico si entusiasmi soltanto per i drammi a fondo lubrificato: se ha applaudito certe porcherie, ha anche applaudito *L'ombra e la stanza* e *L'assassino nella cattedrale*, opere quasi classiche, e s'è acceso per i candidi abitanti della *Piccola città* e per i morti insospiti di Irwin Shaw.

Non vogliamo certo negare che le opere a fondo torbido e morboso stuzzichino più delle altre la curiosità di gran parte del pubblico, e nemmeno che le commedie scritte con intenti commerciali finiscano spesso con l'averle il sopravvento su quelle concepite con severo spirito d'arte. È una verità vecchissima. Ma è una ragione perché gli attori si sentano dispensati da quello che è il primo dovere di ogni artista: l'obbedienza alla propria coscienza, il rispetto per la propria arte? La fortuna che hanno tante pubblicazioni oscene ha forse indotto un solo scrittore degno e un solo editore sollecito del proprio decoro a scrivere e stampare libri pornografici? Certo l'autore è libero di recitare quello che vuole: libero di preferire, alle opere che gli assicurano il solo pane, quelle che gli fanno sperare anche il companscio e i pasticcini e i cocktail. Ma quando recita una commedia che in cuor suo giudica indegna, e il pubblico non può insorgere e incolpare altolossamente al pubblico la sua scelta senza fare la figura di un prosenetista che s'indigna per il rifiuto di un servizio che nessuno gli ha chiesto.

GIUSEPPE LANZA

# CINEMA

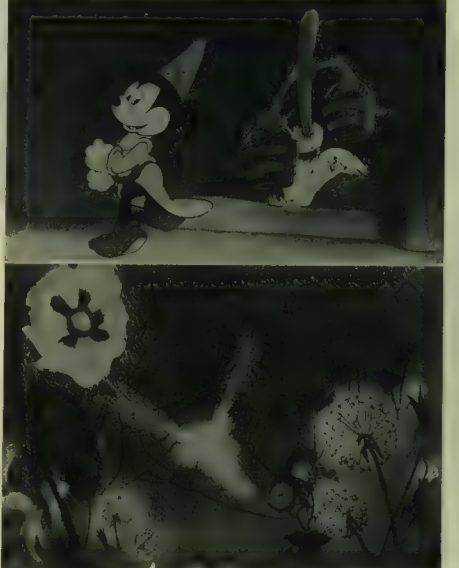
## VEDER MUSICA E ASCOLTAR DISEGNI

**U**bbidire a un ritmo è la prima fra le leggi costitutive del Cartone animato; il quale, nell'atto stesso in cui diventa cinematografico, passando dalla statica del disegno alla dinamica della proiezione, quasi naturalmente è sospinto ad adattarsi o a cercare impulso nei limiti di una misura musicale. È ovvio che la musica chiamata ad esprimersi di concerto con il Cartone, non è mai alla ricerca di un valore estetico assoluto, e se un tale valore possiede, non s'impiega ad affermarlo proprio in sede di cinematografo: coscienza del suo ufficio complementare si accontenta di definire facili sfomose, si industria a eseguire piccole descrizioni ed è felice di sbizzarrirsi in sinopie improvvise o in più improvvisi cambiamenti di misura e di movimento. Il rapporto, dunque, che la musica stabilisce con il Cartone, è apparentemente, di sudditanza, ma in verità i due termini si equilibrano, venendo a quel punto di fusione al quale Walt Disney ha condotto felicemente i suoi film da *Blancanieve* al coloratissimo e spassosissimo *Saltimbanco*. Ma oggi, con i cartoni di *Fantasia* il rapporto ha perduto la stabilità del suo equilibrio, e mentre il Cartone ha levato gli occhi fino al sublime della musica, dal suo canto, la musica ha lasciato il più alto dei suoi cieli per irrompere nel recinto sacro ai ritmi orrecchiabili e popolarizzati e porsi a disposizione dei

pennelli, dei colori e delle bestie parlanti di Walt Disney.

Ora non c'è chi non s'avveda come un tale squilibrio di rapporti sia carico di elementari pericoli, per i quali il Cartone animato viene a porsi in un clima in cui l'aria gli si fa irrespirabile e si mutano in deficienze quelle che sono sempre state le sue virtù: da parte sua anche la musica quella con la enorme maliscola, viene chiamata a giocare un ruolo che nessun disegnatore geniale avrà mai potere di farle assolvere senza violenterla proprio a ciò che costituisce la sua più alta assenza. Del resto, la storia di ogni tempo e di tutte le arti è piena di esempi nei quali è dimostrato ad abbondanza che, ufficialmente si è tentato di congiungere gli elementi di una compiuta opera d'arte con quelli di un'altra, a scopo di reciproca integrazione o commento, una delle due è stata naturalmente rifiutata, e l'altra valsa per tutti l'esempio del melodramma — ed inferiore è rimasta sempre quella che aveva elementi poetici inferiori. Per questa ragione si è sempre rifiutato di unire l'antica musica di Beethoven e di Bach, di Stravinsky, di Tchaikovsky o di Poncechielli, per il solo fatto d'essere opere d'arte compiute in ogni loro elemento e per la stessa natura di una assoluta sintesi totale, avrebbero respinto inesorabilmente qualsiasi altro elemento non solo di natura diversa, ma anche appartenente alla loro stessa natura. L'ironia a cui le musiche dei grandi musicisti scelte da Walt Disney sono singolarmente capaci di guidare gli ascoltatori, sarà sempre maggiore di quello che questo colore e movimento si sono affannosamente sforzati di creare per il senso della vista e mai per gli occhi della fantasia; senza dire che qualche volta l'immagine tradisce la genuinità del motivo lirico. *Danza delle Orche* di Poncechielli, ad esempio, è costretta ad acquistare un umorismo che non ha e che non è ammissibile possa avere nonostante il contrastato prodigio della presenza degli ippopotami e degli struzzi. I Cartoni animati possono, con fine didascalica, seguire il divvilupparsi della sfera terrestre dall'indistinto del caos, ma in tale assunto non potranno mai farsi accompagnare dalla *Sagra della primavera* di Stravinsky, pretendendo, per giunta, d'interpretarla e volgarizzarla. L'umorismo di Walt può scherzare sul mondo del mito e far volare in cieli di raffio candidi e superbi pegasi, come più far danzare su prati di asfodeli centaurei e centauri inannorate, ma non è proprio necessario richiedere l'ausilio della *Pastorale* di Beethoven, diretta dall'ombra di Stokowski in frak dietro un cielo di fiamma. I prati sereali, le rocce precipiti, le danze dei fiori e delle foglie, le tempeste d'acqua e di fuoco, l'orrore degli ittici, dei dinosauri e dei pachidermi antediluviani disegnati e colorati e mossi da Walt Disney, hanno potere emotivo non trascurabile, ma non illudano di commentare, tradurre o volgarizzare la grande musica. La fatica alla quale Disney si è sottoposto è ben degna di rispetto e non è stata certamente compiuta con vanesia leggerezza, tuttavia non si può dire che abbia raggiunto lo scopo. Disney, a nostro parere, non ha bisogno dei grandi musicisti e i grandi musicisti, davvero, non hanno bisogno di Disney. La musica ha in sé virtù tali da farsi «vedere» anche da chi ascolta a occhi chiusi, e il disegno può farsi «ascoltare» anche senza l'ausilio di orchestre e di direttori famosi.

VINCENZO GUARNACCIA



Due visioni della «Fantasia» musicale di Disney: la prima è ispirata all'«Aprendista stregone» di Dukas, la seconda allo «Schiaffo» di Tchaikovsky.





Una scena del «Lungo pranzo di Natale» di Wilder che la compagnia Emmett ha ripreso con successo all'Olimpia di Milano, con la regia di Daniele D'Annunzio.

## Ribalte e schermi



Anche Marlene Dietrich ha ceduto alla smania di esibizione (o al desiderio di «Kudagno») che spinge anche le più celebri dive a posare come indomatriad.



Al teatro Marigny di Parigi ha molta fortuna l'«Amleto» di Shakespeare nell'interpretazione di Barrault. Ofelia è la bella Jacqueline Bouvier, che qui appare nel suo camerino mentre s'appresta a sfoggiare la folta della soave croina.

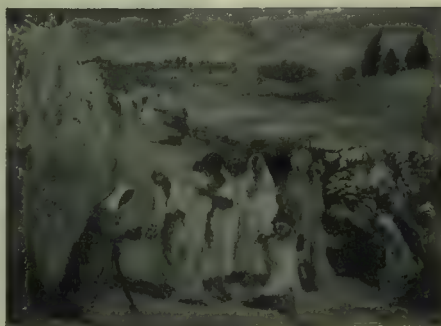


Merle Oberon e Turhan Bay in una inquadratura del film «Notte in paradiso», dove pare che il technicolor raggiunga effetti di particolare suggestione.

Le mostre dei fratelli Casella mi permettono di misurare il tempo, e, quando sarà vecchio, mi sembreranno elementi familiari del paesaggio della giovinezza. A intervalli regolari — più di sovente Michele, più di rado Tommaso — i due pittori abruzzesi si ripresentano al pubblico, come i fratelli dei baronetti svizzeri. Il primo incontro risale alla preistoria. Finì per confondere le date delle prime mostre dei Casella con le date attribuite al teschio dell'Uomo della Maletta, antenato, a quanto dicono, della razza italiana. Mi rivedo a Roma, appena smessi i pantaloni corti — li ho smessi un po' tardi ma ero ancora un ragazzo — nella sala delle mostre di Bragaglia in Via Condotti. Erano gli anni dell'altra guerra. Da Bragaglia esprimevano Lorenzo Viani, Bepi Fabiano, Fortunato Depero, Emilio Nolte, e, soprattutto, molti artisti incerti di cui nessuno comprava i quadri. Anton Giulio non pensava ancora al teatro, e suo fratello Carlo non pensava ancora al cinematografo. Anton Giulio era un misto di archeologo dilettante e di dilettante fotografato, e aveva fondato le *Cronache di attualità*. C'era in lui la stoffa del Vollard: un Vollard che cercava inutilmente i suoi Cézanne e i suoi Renoir. Gli passò vicino De Chirico — il De Chirico della primissima pittura metafisica — e non seppe fermarlo al volo. Ogni tanto saliva su per la scaletta di Bragaglia un gigante abruzzese, Riccardo, l'inventore del Teatro del colore, che per il primo parlò ai registi italiani — allora non si chiamavano così — della «luce psicologica». Era un uomo bellissimo, assomigliava a Byron, indossava immani mantelli da pastore abruzzese, e, chiuso in uno di quei mantelli a ruota; qualche anno prima s'era presentato a Sarah Bernhard a parlare di teatro di poesia. L'Abbruzzese, presentato da quest'uomo di statura mitica che rideva con un fragoroso e freschissimo riso d'alta montagna, mi pareva tutto mitico, abitato da misteriosi dei. Altri due abruzzesi si incontravano talvolta di statura meno appariscente, forse, anzi, appena di statura media — piccolo era Gabriele, l'Aligi che volava su Vienna, — e di aspetto mansueto e crepuscolare: Nicola Moscardelli e Giovanni Titia Rosa, che arrivavano dal fronte.

A questa pattuglia abruzzese si aggiunsero, in quei giorni, i due fratelli Casella. Dovevano aver poco più di vent'anni, erano arrivati dal fronte, avevano dipinto durante la licenza invernale, ma avevano tanta roba che le pareti delle salette di Bragaglia non bastavano a contenerla. Se non sbagliavo dovevano esser già noti, e godere addirittura di una certa fama, forse perché entrambi erano stati pittori precocissimi. Erano figli di Basilio Casella, tempestoso mago dell'arte pescarese, pittore, affrescatore, ceramista, della grande covata di Gabriele, Testi, Barbella e Michetti. Michele aveva ancora tutti i suoi capelli, che poi ha perduto mettendo a nudo un cranio che mi pare della buona razza abruzzese (anche gli occhi chiari, quasi color d'acqua com'erano quelli di Gabriele): Tommaso aveva i capelli castani, duri e folti, capelli da figlio dei boschi, pelo di cinghiale: testardi e istintivi, so i capelli possono essere indicatori di un istinto.

Trent'anni sono passati, e dall'Abruzzo calano ancora i Casella. Michele è il lupo che vive ormai sempre a valle, un lupo addomesticato, mezzo Milano e mezzo Portofino. Tommaso è ancora il lupo isipido della Pescara, ed è venuto a Milano



TOMMASO CASELLA. - « La Madonna »

## LE ARTI

I CASELLA - MINO MACCARI

scortato dai suoi cascellini, — non ricordo se sono due o tre, — tutti, anche loro, pittori scultori ceramisti e mosaicisti. Il lupo vecchio, Basilio, il decano d'Abruzzo, è rimasto a casa, davanti alle sue fornaie, coi pronipoti: perché la dinastia dei Casella per merito dei figli di Tommaso, ha messo quattro nuovi virgulti, poppani o quasi, ma che sono pronti a giurarli, coi colori cominceranno già ad avere domestichezza, e di cui si perlerà come pittori anche ai primi del Duemila, quando, da Basilio ai piccirilli, si potrà dire che la famiglia Casella abbraccia centocinquanta anni di pittura. Una famiglia che potrebbe ispirare — nevi della Maletta, acque della Pescara, pinete, solive, orsi e lupi —

— un Kipling italiano.

Tommaso, lupo abruzzese, aspira a far grande. Crede che nella vita abile dipinto tanto tele da bastar per le

lenzuola di un reggimento. Aspira al grande racconto, alla fantasia, al poema, all'epico. Il gusto è fedele alla tradizione, largo, paziente, fiabesco. Ma il meglio della sua pittura si ritrova quando è più raccolto, quando si ferma alle prime ante, quando non rilabora e ingrandisce. Le cose migliori della mostra che ha raccolto da Ranzini bisogna cercarle negli angoli, dove ha relegato i suoi bozzetti, rapidi, estemporanei, felici. Questo pittore dovrà essere giudicato, un giorno, con tutto il suo complesso familiare, e, un poco, anche in rapporto della sua terra e alla poesia della sua gente. Crede che i suoi figli troveranno i migliori suggerimenti nelle sue notazioni sintetiche che non negli abbondanti te-foio.

Non si offenda Tommaso Casella di questa osservazione. Dei centocinquanta volumi dell'opera letteraria

di Merimée si salva e passa alla storia un piccolo racconto cui l'autore non dava nessuna importanza: la storia di Carmine.

Al Cammino espone Mino Maccari, cinghialotto selvaggio della Val d'Ella, inventore di quello *Sirapaves* di cui altri corrippe il valore originario: scrittore, poeta, disegnatore, pittore, un uomo che ha avuto in dono da Dio una scintilla del grande fuoco toscano. I disegni di Mino Maccari sono tra le poche cose che l'arte italiana possa mettere vicino alla serie delle pagine che i grandi disegnatori europei ci hanno dato da cento anni a questa parte, da Daumier a Groux, con un riferimento preciso al tormento del nostro secolo e di quello che ci ha preceduto. Amaro, atroce, e addirittura crudele, il disegno di Mino Maccari — che sa anche essere, in certi legni finissimi e precisi ancora i mediti, un'arte acutissima del vero — ha sempre avuto una funzione sociale, anche se non nel senso che gli si potrebbe dare in comizio della domenica. Quando disegna, Maccari è un panteista antropofago, che morde perché i denti sono la sua sola arma: morda le carni fiaccide e viziose di una società linguista, i fianchi dei grassi sedentari, le gote lardose imbotite dalla sugna del luogo comune. Quando disegna, Mino Maccari è un panteista antisemite: è il suo morso è a fin di bene. Pittore, Maccari trasferisce sulle tavole in rapide visioni, colate con toni che si direbbero al neon, lo stesso mondo che lo ispira come disegnatore. Le sue gamme di verde, viola e rosa, accese come vetrare di farmacia o come lampioncini di quartieri equivoci, raccontano storie allucinate, sinistra, tra il fango di una argia melanconica e le luci artificiali di un mondo chiuso in una scatola esplosiva.

A chi assomiglia, Maccari? Per grazia di Dio, non assomiglia a nessuno, ed è un gran merito in quanto tempo di crisi. Mi assomiglia a quei disegni di un grande disegnatore, a quel disegno più corretto, più intensamente plastico, più aderente al vero — la sua evasione dagli schemi accademici è il risultato di un esasperato possesso del vero. La sua fantasia e il suo funzionalismo posano su fondamento solidissimo, e c'è da augurarsi che un giorno qualche editore ripubblichi non solo le sue famose tavole incise su linoleum, ma vada a scavare i suoi legni acutissimi nei quali è raccontata la storia della figura umana con una disperata sapienza che ormai dal più sembra dimenticata. Grossolanamente qui potrebbe essere ascoltato a certi posti-impressionisti, o per la foga delle tonalità e per la fiamma che le riscalda, a Bonatti. Ma egli non è un gotico né un pittore di vetrate: non si ferma a un incontro di toni: ha il coraggio, anche di raccontare e ha sempre davanti a sé i modelli di suo mondo che potrebbe esser chiamato quello della «Leggenda di Maccari»: una leggenda che non è né quella di Gargantua né quella di Quiliver, ma che è mescolata di disperato, di satanico, di anarchico e di pietà cristiana. La mostra è limitata a non molte opere, e questo è il suo unico difetto. Consideriamola come un biglietto da visita, e il successo che l'ha scelta valga a scuotere la ristrettezza di questo pittore che ha veramente qualcosa di inconfondibile da dire nella non troppo ricca e soprattutto non troppo genuina storia della nostra pittura contemporanea.



MINO MACCARI. - « I giocatori »

ORIO VERGANI



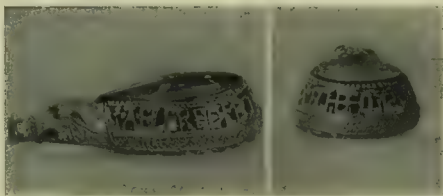


Per lo studio delle malattie infettive i veterinari americani usano gli embrioni dei pecuni. Dopo aver fatto due piccoli fori nel guscio, iniettano il virus nell'interno dell'uovo.

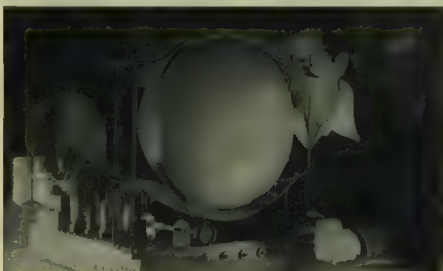
## OCCHIATE SUL MONDO



La scalata del ghiacciaio Euzabee nella catena delle Canadian Rockies è una delle più popolari in America. Quest'anno, per la prima volta dopo la fine della guerra, esso è stato raggiunto da due arditi scalatori dell'Alpine Club.



Questi due rari pezzi d'oreficeria inglese, in oro, smalto e cristallo di rocca, sono attribuiti ad un artefice del IX o X secolo. Essi sono comunemente chiamati i gioielli di Alfredo, perché il loro stile fu introdotto nel gusto della oreficeria d'oltreo Manica da Alfredo il Grande che regnò in Inghilterra nel periodo dal 901 al 901. I gioiellieri inglesi hanno ora ripreso a produrre esemplari della loro arte ispirandosi al gusto di quell'epoca.



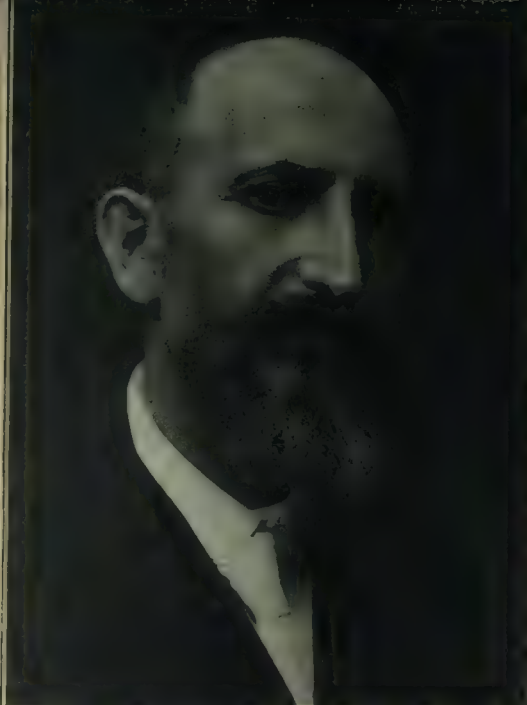
All'esposizione « Cento anni di telegrafo » aperta a Parigi nel Palazzo delle scoperte, i visitatori possono seguire l'evoluzione del telegrafo nel corso di un secolo: dai primi esperimenti di Edison a questo nuovo apparecchio per la televisione.



Re Michele di Romania, con a fianco il Primo ministro Groza e il patriarca Nicodemo, assiste alla Consacrazione della nuova cattedrale ortodossa di Timisoara.



Stoccolma. Una fase dell'incontro Ole Andersen (Svezia) F. Toth (Ungheria) nei campionati europei di lotta, a cui hanno partecipato 29 lottatori di 9 nazioni.



Augusto Osimo, apostolo amoroso della classe operaia, fondatore dell'Umanitaria.

## AUGUSTO OSIMO E L'UMANITARIA



Il secondo cortile dell'Umanitaria dove sorgeva l'antico convento di San Rana. Ecco quello che resta dell'elegante loggiato annesso e decorato dal Conconi.

Per nessuno forse quanto per Augusto Osimo ha valore la massima antica affermando che gli uomini si giudicano dalle loro opere. Osimo è scomparso ventisei anni orsono, quando affioravano dal fondo dell'abisso le forze disumane di coloro il cui egoismo e la cui brutalità erano destinati a rinnegare e a tentare di cancellare i semi di bontà, di umanità, di cordialità, che Egli aveva tracciato con un insegnamento che rifiutava dalla boria, dall'incompetenza, dalla freddezza, dall'egoismo.

Ventisei anni di silenzio intorno al suo nome, come per una odiosa congiura, durante i quali coloro che lo avevano conosciuto ed amato, quelli che da Lui direttamente o indirettamente erano stati beneficiati, non lo dimenticarono.

Augusto Osimo è stato uno di quegli uomini che sono incapaci di conservare la propria anima per se stessi. Aveva bisogno di comunicare, di trasferire il calore del proprio spirito in altri spiriti, di elevarli alla propria altezza, di farli vivere in un mondo superiore, eletto. Come il minatore che nelle vene della terra scava per scoprire l'oro o le pietre preziose e le porta alla luce perché splendano e illuminino, così Osimo ha cercato nell'anima degli uomini per rivelarne i tesori nascosti di bontà e di dedizione.

E tuttavia, nonostante la indomabile energia, nonostante la volontà tutta tesa a edificare, Augusto Osimo ricerca l'ombra, umile, meditando, modesto. Si apparta, rifiuta gli onori, da tutte le piccole e grandi vanità che spesso fanno diventare combattivi e crudeli gli uomini.

Israella di nascita, fu attratto fin

care tutte le forze della sua vita.

L'Umanitaria gli offre la desiderata occasione. Un suo correligionario, Moisè Loria, che come lui era stato colpito dal malessere delle classi operaie, aveva lasciato morendo una cifra ingente perché sorgesse una grande istituzione sociale. Essa era allora in embrione e aveva bisogno dell'apporto geniale di un grande spirito, di una potente personalità organizzatrice, perché la costruzione fosse valida e non effimera. L'Umanitaria, sorta per volontà del Loria, aveva branciato alcuni anni nel vuoto, fra ostruzionismo della burocrazia statale e la incoscienza di alcune caste sociali. Osimo fu l'uomo cui il destino affidò il compito di potenziarla e di organizzarla.

Egli accettava nel suo carattere una fantasia di preta a una «visione» estrema, da uomo pratico. Vide subito chiaro nell'istituzione, ne comprese le difficoltà, ne orientò il senso. Gli riserì immediatamente come ha detto Nino Mazzoni, di «liberare l'Umanitaria dall'obbro del propositi, dalle discussioni, dalle fantastiche», per definire «le chiare linee della sua architettura».

E il mingherlino e snello uomo degli occhi radianti di bontà e di speranza, si mise all'opera con fervore. Vise per aumentare la «realizzabilità» dell'azione, perché il suo aiuto senso di responsabilità lo spingeva a portare a termine la sua visione anche a prezzo della vita. La sua modestia gli vietò di mettersi in luce — era troppo lontano dal suo carattere — ma, sul punto di morire, trascrisse nel suo testamento il credo che compendia tutta la sua vita.

«Muolo con immutata fede socialista, con la fede che nel suo primo formarsi, mi fu certo ispirata dalla bontà semplice ed angelica del mio papà e della mia mamma e che mi guidò sempre nella mia vita e nel mio operare».

«Muolo con sensi di riconoscenza verso i lavoratori, che ispirarono, compresero, apprezzarono la modesta opera mia, e con fede sicura nel loro avvenire, se foggiai dai loro sforzi continui, tenaci, volti a gradualità conquiste anche su se stessi, per la loro elevazione tecnica, intellettuale, morale, per il conseguimento della loro redenzione economica; con fede sicura nel loro avvenire se foggiai dalle loro volontà, animata dal bisogno e dal proposito di fare sempre più della bontà mezzo e fine della felicità della vita».

Uno dei lavori degli allievi: insegna di ceteria la ferro battuto di un asporosa gusto ottocentesco.

da giovane dall'idea socialista e per essa fu perseguitato, arrestato, colpito. Ma un uomo come lui può essere tormentato dal destino nel modo più crudele, che egli non si piega, non si abbatta. Perché l'idea lo sostiene, lo anima, si fa l'apostolo e il missionario di essa. La fede di Osimo aveva però bisogno di manifestarsi in qualche cosa di concreto, la missione che egli aveva nel sangue doveva essere portata a termine sul terreno pratico; non gli bastava sentirsi moralmente vicino ai reietti, ai diseredati, non era sufficiente per lui portare ad essi il calore della sua parola e della sua fiamma: doveva concretamente venir loro incontro con qualche cosa che portasse delle conseguenze profonde, che veramente riuscisse a mutare le condizioni sociali di coloro che amava più di se stesso e a cui aveva deciso di sacrificare.



Un preciso cronometro di orologeria racchiuso in un'elegante cassa di cristallo.



Tale estrema confessione di un credo bene riaspetta tutto lo splendore della sua anima, tutto il generoso impulso che lo spingeva verso le classi meno abbienti, lo accostava agli operai, alla vita di stenti da essi condotta. Un imperativo categorico che gli aveva comandato di risollevare il tono morale della vita degli umili, di ridare ad essi la loro dignità di uomini e l'orgoglio di sentirsi membri di una società umana più illuminata e più perfetta.

Aveva fatto sue le parole di Loria: «mettere i diseredati in condizione di rivelarsi da se stessi procurando loro lavoro, spoggio, istruzione». Tale raccomandazione si era impressa a caratteri di fuoco nella sua mente e lo guidava nella diuturna, sempre più dura, fatica. E nell'Umanitaria trovò appunto il mezzo per vincere la sua battaglia. Compresse che in una società nella quale molti poveri hanno l'aspirazione di venire educati non bisogna fermarsi agli anni di scuola che lo Stato fissa per legge. L'ignoranza operaia doveva finire. Proveniente da una classe diversa, chiusa e ristretta, Osimo ne spezzò i legami, rigettò da sé i pregiudizi che la vita provinciale crea a getto continuo nel suo geloso e ridicolo orgoglio di casta, e tese la mano ai diseredati.

Nel 1901 giunse a Milano e si insediò all'Università popolare della quale fu il primo segretario e da lì, dove le sue aspirazioni sociali trovavano il campo aperto all'iniziativa, passò all'Umanitaria, freme di impazienza, desideroso di espletare la sua missione nel campo della realizzazione pratica. L'Umanitaria aveva appena vinto la sua battaglia contro lo Stato che, reintro ad ogni innovazione, l'aveva fino allora combattuta in lei, nient'altro vedendo che un centro di coazione. Le acque si erano illuminite allora allora, e Osimo dressa la sua cura amorosa a tutte le attività dell'istituzione, ma, maestro dell'anima, conscio che l'educazione soltanto può risollevare il tono morale di una vita, volse la sua attenzione più viva alle scuole.

Troviamo nelle sue stesse parole la chiarezza dell'assunto: «Le forme più efficaci degli sforzi diretti del lavoratore al proprio elevamento sono quelli compiuti con lo studio per accrescere il proprio individuale valore intellettuale e tecnico e quello compiuto per mezzo dell'associazione per conseguire con la virtù e la forza della solidarietà benefici economici e formarsi a concezioni di vita più ci-

vile ed umana». E in esse si sente più della irredezza e della melicolicità dello studioso il calore quasi eroico di una passione cristiana. Abbiamo detto eroico pensando alla tenacia, alla costanza, alla fermezza dell'uomo che mai, per quanto gravemente malato, cesso di lottare e di combattere per il suo apostolato.

Avendo compreso che l'artigianato italiano dormiva adagiato in un convenzionalismo accademico, che l'insegnamento delle scuole era ben lontano dalla realtà viva della vita e dell'officina, egli alle scuole chiamò insegnanti «maestri», il cui fine fosse di inculcare quella che Luigi Rossi chiamava «una lingua grafica semplice e di grande chiarezza» e Giuseppe Mentessi, l'osservazione amorosa della natura, fonte di ogni aspirazione.

Le scuole fiorirono e Osimo si commosse nello scoprire negli allievi i frutti fecondi del nuovo insegnamento. Il conformismo artigianale stava tirando le cuole, sarebbe sorta una classe nuova di operai, innamorati del proprio mestiere, tesi a cogliere dal vero ogni sia pur minima sfumatura, a interpretarlo, a trarre «le forme decorative della delicata fusione fra lo spirito del vero e il carattere della materia».

Fu una lotta di quindici anni e l'Umanitaria, per merito quasi esclusivo di Augusto Osimo riuscì a impostare e a imporre, nonostante le obiezioni, gli ostacoli, lo scetticismo, il problema della cultura popolare e dell'istruzione tecnica dei lavoratori.

A poco per volta Osimo trasse a sé e si circondò dei maestri più insigni, stretti tutti in una generosa gara di emulazione, dimettili di invidia e di



Questi semplici ed eleganti soprammobili venivano eseguiti dai migliori allievi della scuola degli orafi.

rancori, tesi alla meta che l'animo dell'organizzatore generoso e instancabile aveva additato. E i collaboratori furono Mazzucotelli, Saronni, Quadrelli, Quarti, Rossi, Silvestri, Monti, Mentessi, Ravano, Dal Ba, Gambellotti. Augusto Osimo aveva vinto.

Purtroppo invece, dentro di lui, il male rideva instancabile. E già ammalato si faceva portare in carrozzella alla Villa Reale di Monza, per visitare l'Esposizione delle arti decorative, primo risultato della sua creazione più grande e perfetta, l'Istituto Superiore delle Industrie Artistiche. E colà, affranto, seguiva amorosamente con occhio velato di tristezza il nobile lavoro uscito dalle mani industri di quei giovani artisti per l'avvenire dei quali egli aveva logorato la propria esistenza.

Non molto dopo si spegneva nella sua casa, dietro al proprio tavolo di lavoro, il 22 luglio 1923. L'Umanitaria



Un'allieva dei corsi professionali, quando l'Umanitaria era ancora in efficienza.

aveva perduto il suo spirito più grande...

Ma Osimo almeno non ha potuto vedere gli anni tristi che sono venuti dopo, il suo insegnamento disperso, le sue scuole trasformate, più tardi distrutte dalla furia della guerra.

Collaboratori, amici, beneficiati, non l'hanno dimenticato ed oggi onorano il suo nome, con una Mostra che si tiene negli stessi locali mutilati e parzialmente ricostruiti dell'Umanitaria. Il programma viene ripreso tra mille

difficoltà, non ultime quelle economiche. Fra quelle macerie, dove Osimo ha creato, a uno a uno gli edifici, i laboratori, gli studi, il suo spirito si aggrava animatore. La bufera degli anni di schiavitù è passata e quella che fu la gente di Osimo è ritornata ad essere libera, a lui si volge con pensiero affettuoso e nel suo nome riprende, con antica lena l'opera interrotta, in funzione di una umanità migliore, quale Egli l'aveva sognata.

GARIBALDO MARUSSI



Un'espressione originale ed elegante di linee grafiche, e insieme d'una laboriosa pazienza, mostra questo tre-alberi, opera di un allievo delle Scuole d'Arte.

Rilegature preziose, di un gusto raffinato, usavano dalle mani di semplici operai.

# MUSICA

VOGLIA DI NUOVO

Con tanta voglia di nuovo quanto ne ha chi si appassiona di musica, siamo ancora e sempre ai programmi che di nuovo mostrano ben poco o niente, se si considera la forma e la sostanza.

Ecco ad esempio il terzo e il quarto concerto della stagione sinfonica d'autunno alla Scala.

Nel terzo concerto il maestro Antonio Guarnieri ha diretto la seconda sinfonia di Brahms, il concerto per violino e orchestra di Mendelssohn, il preludio a l'Après-midi d'un faune di Debussy e l'introduzione al «Guillaume Tell» di Rossini.

Avrebbe dovuto dirigere anche, ci dicono, la «Leonora» di Beethoven; ma la salute mala forma dei Guarnieri, uscito da poco di malattia, gli ne consentì la fatica. Auguriamo di cuore al valente artista di riprendere presto vigore e di tornare all'opera su alacri e sagaci.

Come si vede, materia particolare di nota circa le composizioni sopra elencate non c'è. Sono tutte giudicate da un pezzo fra le migliori del repertorio orchestrale da concerto e tutte le abbiamo udite con frequenza e ruidite anche di recente. Parleremo dunque dell'esecuzione, che per i pezzi di pura orchestra fu nell'insieme scorrevole. Il concerto di Mendelssohn ha avuto per «solista» Riccardo Bregola, vincitore del primo premio per i violinisti, nel concorso internazionale di Ginevra, concluso poche settimane fa.

La distinzione toccata al Bregola lo onora, perché meritata, e onora con lui la nostra scuola. Egli è giovane, ha vinto altri importanti concorsi (rammentiamo quello di Siracusa, alcuni anni fa distrutti) ed è presentato e fatto applaudire in concerti dati nelle principali sale d'Italia. Il premio ora ottenuto in una competizione alla quale parteciparono i migliori allievi delle più celebrate scuole di tutta Europa lo pone di colpo alla testa dei giovani da cui la nostra arte concertistica d'oggi ha diritto di aspettarsi nuovo lustro.

Alla Scala ha figurato bene: bel suono, giusta intonazione, corretto fraseggiare, ampia arcata, facile mano sinistra. Ce n'è d'avanzo per farci sottoscrivere al giudizio di Ginevra.

E avrebbe il Bregola figurato meglio se il Teatro della Scala non fosse ambiente troppo vasto per concerti di tal genere. Abbiamo già osservato, riferendo sul concerto d'apertura della Stagione, dedicato al Vivaldi, che a causa dell'ambiente troppo vasto il suono dell'istrumento «solista» — in quel caso, e anche in questo, il violino — si attenua oltre misura e quindi non soddisfa, senza che di ciò si possa fare al «solista», soverchio carico. Tutt'al più si potrà convenire che il suono del Bregola è di natura piuttosto piccolo, e ciò accentua il guasto della sua scarsa espansione, alla Scala. Ma per contro egli ha, ripetiamo, pregi che compensano largamente la lieve manchevolezza.

È questo è tutto ciò che di nuovo si è avuto nel concerto dei Guarnieri. Il nuovo, nel quarto concerto diretto da Mario Rossi, è venuto dal pezzo per pianoforte e orchestra, nuovo di trincea, di Riccardo Pick Mangiagalli e dal «Coro dei morti» che Gottfried Petrassi ha ricavato dal Dialogo di Federico Buzatti e delle sue mummie, di Leopardi, eseguito la prima volta nel settembre 1940 al Festival di Venezia, trasformato in balletto dal Millos, se non erriamo, e rappresentato al Teatro dell'Opera di Roma, ed ora portato a Milano: novità relativa.

Il pezzo del Pick Mangiagalli, c'è

chi dice, mette in chiaro i difetti delle sue qualità. Vada per l'abusato bisticcio di parole. Sta di fatto che le qualità sono assai garbate: e precisamente consistono di grazia schietta, vena limpida, fattura eccellente. C'è chi dice: conosciamo, da troppo tempo, codeste qualità, se pure le apprezziamo degamente. Bravi: e allora che cosa volete di più? C'è chi dice: cambi modi e forme! Che dia nell'artificioso, egli c'è artista spontaneo? Sappiamo ch'è irriducibile pretesa del pubblico volere dai compositori impossibili, o quanto meno pericolosi mutamenti — radicali per giunta — d'invenzione e di elaborazione. Il pubblico è fondamentalmente volubile, nei gusti. Loda, ammira, esalta; ma — se non prima — del cammino loro agevolato sul principio da cordialissime accoglienze. Vero è che chi ha forze bastanti continue e giunge sicuro in porto. Per rimanere al Pick Mangiagalli accettiamo in blocco le sue qualità: il suo nuovo pezzo ci apparirà così nella luce appropriata. Carattere distintivo: l'unità ritmica, se pure variata, dei ritmi di danza cui s'ispira. Tutti e tre i tempi — che costituiscono il pezzo — Concerto, lo intitolò il Pick Mangiagalli — sono interstizi su motivi di danza,

ed hanno svolgimento logico, elegante. Noi preferiamo il secondo tempo, appunto perché in esso più spiccano le qualità sopra ricordate; mentre il primo tempo riecheggia influssi e accenna movenze d'illustri modelli a tutti noti, e il terzo tempo forse abbisognerebbe di maggiore sviluppo. Né crediamo necessario elogiare la evidente perizia del Pick Mangiagalli, egli pure pianista rinomato, nel giovar delle numeratissime risorse proprie al pianoforte e nel colorire la partitura orchestrale. Ottimo interprete pianistico Carlo Vidusso. Festeggiati caldamente dal pubblico, alla fine del pezzo, il compositore e l'interprete. Il quale ultimo dovette concedere un altro pezzo di gloria, la notissima «Danza di Olaf».

Il «Coro dei morti» del Petrassi ha riconfermato il concetto che ce n'eravamo fatto alla prima esecuzione di Venezia. Ardimento nel suo lavoro il Petrassi ne ha indubitabilmente. Non importa s'egli se lo imponga di partito preso o se ne usi per sincera inclinazione. Ciò che importa è il risultato, e noi vogliamo subito dichiararci più che soddisfatti del risultato. Alla buon'ora: una buona galoppata in sella «al sauro destriero» della fantasia, briglie sul collo, speroni ai fianchi, nell'aria libera, nel sole radiante, rinfancia i muscoli, accende il sangue, infiamma la mente. La galoppata ce la concede

il Petrassi; e noi lo ringraziamo vivamente; sebbene a proposito di un coro «funebre». Vedremo accendendo di sella, a concazione sedata, gli ostacoli superati; ma senza preoccuparci. Ciò ch'è stato è stato. E udendo il Coro ci siamo sentiti trasportare dove ha voluto il compositore: cioè, nel quadro forse di fosche immagini che rompono la solita posa estetica e un tantino stucchevole di molte composizioni e di molti compositori che vanno per la maggiore. Il Petrassi non va per le liscie, percuote i timpani, oltre che dell'orchestra, delle nostre orecchie, senza troppi riguardi; combina, o scombina, sonorità metalliche d'istruttiva a squillo (quattro cori, quattro trombe, quattro tromboni, sul totale della partitura costituita di nient'altro che questi strumenti dei dieci contrabbassi della Scala e di tre pianoforti, strumenti tutti questi a percussione come i timpani) cupo impasto, ma suggestivo e ne ricava un'armonia o di sintonia — sappiamo che in sede storica i termini hanno mutevole significazione pur restando i medesimi — che sorprende, attrae, conquista. Questo alla detto per la parte istrumentale del pezzo di Petrassi. Il coro vero e proprio, formato di voci d'uomini, tenori e bassi, rafforza l'espressione e la del compositore alle desolate parole del Leopardi. Coro polifonico, nello stile madrigalesco drammatico ammodernato, di brevi spunti incisivi, ben distribuiti nel discorso incitativo, incalzanti all'opera, efficace nella disposizione delle voci: sonorità, magia scarna aspruta, come conviene in quel punto al testo letterario.

Il pubblico delle altre sfere ha frugorosamente applaudito. Di lassù viene il nuovo segno atteso. Ma anche giù in platea e nei palchi gli applausi ci sono stati, e nutriti. Qualche dissenso non conta.

Il desiderio di nuovo è manifesto in tutti, palese o nascosto, consapevole o inconsapevole. E l'attesa disadorna, irremovibile.

Il maestro Mario Rossi è uno dei più zelanti e illuminati annunciatori del nuovo regno promesso alla musica. Siamo gli grati. Egli ha diretto benissimo anche gli altri pezzi del programma: la sinfonia «italiana» di Mendelssohn, la Pavana di Ravel, l'interludio de La vide brev di De Falla e l'introduzione al Freischütz di Weber.

Con tanta voglia di nuovo, scrivevano in capo a quest'righe, c'è ora, a Milano, gran voglia di «memori» musicali del passato, disperditamente. Medaglioni si diceva una volta. Ritratti. Gallerie di ritratti. Mostre personali retrospettive (il Festival di Venezia si era proposto d'indicare i «padiglioni» della Mostra pittorica sorella), Vivaldi alla Scala, Beethoven al Lirico e al Teatro della Basilica. Nell'istesso Teatro Mozart o Wolf. S'è già avuto, in quantità, di Mendelssohn e di Chopin. Sta riguardando il posto, perduto Mendelssohn. L'anno venturo si celebrerà a profusione il cinquecentesimo anniversario della morte di Brahms. La gente scorre in folla. E allarga come si spiega la voglia di nuovo? Eh, si spiega. Innanzi tutto, questi sono grandissimi compositori. Poi, il nuovo non esclude il meno nuovo. S'impara dai padri assai poter lavorare nei figliuoli: assai poter ottenerne, in un articolo critico, Arrigo Boito, che di queste faccende s'intendeva parecchio. E noi ci associamo a lui con profondo, inestinguibile affetto.

CARLO GATTI



Claudio Arrau, già addetto all'Ambasciata cilena in Argentina, si è rivelato recentemente un pianista d'eccezione. Deluso di memoria portoghese, egli ha potuto eseguire questa spartita ben assai più programmi.





*lavorato  
a mano*

Il progresso meccanico non riuscirà mai a creare l'opera d'arte, palpitante di vita, che sopravvive ai secoli.

Solo la mano può plasmare, infondere una personalità, vivificare la materia.

Solo la mano può produrre un "Barbisio", gioiello dell'artigianato italiano.



# BARBISIO

un nome • una marca • una garanzia





ranno in conto riparatore oppure la restituivano alla Pinacoteca di Napoli.

■ Una mostra postuma dell'incisore e pittore Raoul D. M. Perrenon, un precursore dell'arte d'oggi, è stata ordinata nella Casa d'Artisti, di Milano. Temperamento schivo e aristocratico, pochi lo conobbero al suo apparire nel mondo artistico. Egli era portato per naturale disposizione alla musica, all'esoterismo, all'evocazione di quegli spiriti medianici che in gran parte l'arte contemporanea ha riportato sulla scena.

■ Un nuovo dipinto del Greco è stato ritrovato recentemente fra gli oggetti tenuti in minor conto nei depositi del museo di Palazzo Venezia.

■ Un'importante esposizione di pittura e di scultura svizzera è stata allestita a Parigi nella Galleria Charpentier. Gli artisti che vi partecipano sono considerati dei maestri nel loro paese, ma molti di essi sono noti anche nel mondo dell'arte. La selezione fatta dal critico Nèsto Jacometti comprende le opere di René Auberjonois, Cuno Amiet, Maurice Barraud, Paul Bissulius Barth, Alessandro Bianchi, Charles Chinetti, Georges Desaulvay, V. Gimmi.



Max Gubler, Adrien Foly, Martin Lauterbach, Ernst Moenchthal, Victor Burbeck, Albert Chyder Vanier e le sculture di Otto Banninger, Paul Baud, Karl Geller, Hermann Hubacher, Jakob Probst, Remo Rossi.

■ La Galleria B. Spirito, di Milano, ha riaperto le sale con una collettiva. I nove pittori che hanno esposto: De Amicis, De Grada, De Pisis, De Rocchi, Lilloni, Paletti, Pastorio, Prada e Verzani sono artisti ormai noti e con reputazione ben definite. Si tratta di una mostra di opere di buona qualità che raccoglie larghi consensi da parte del pubblico e della critica.

■ Gli artisti cinesi hanno ordinato a Parigi un vero e proprio salone che riunisce 166 tele e 58 sculture dei migliori pittori e scultori cinesi. Vi si notano dei paesaggi di Yang-Yong, dei pupi di Yang-Yang alla fiamma, di Lu-Yon-Pei, delle composizioni di gruppi di lavoratori di Tchong-Peng-Yu ecc. Queste opere, esemplari della classica tradizione cinese, interessano, più di quanto non si ritenesse, il pubblico pagante che accorre numeroso alla singolare esposizione.

■ Nella Galleria Ranzoni di Milano, ha esposto il pittore Tommaso Casaccia con molte delle sue opere migliori fra cui dipinti e pastelli. Gli fanno corona dipinti del fratello Michele, malinconici, e di un fratello, bozzetti dei figli Pietro e Andrea.

■ Nell'articolo «Omaggio a Rubens» di Amadore Morella, pubblicato nel n. 42 pag. V dell'«Illustrazione Italiana», invece che «a proposito di sei tele inedite» deve essere letto «dipinti su rame».

## CINEMA

■ Nel cantone svizzero di Vaud sono iniziate le riprese di Desormance un film di produzione italo-svizzera ispirato dal ro-

manzo omonimo di C. F. Ramuz. La sceneggiatura è dovuta allo stesso Ramuz, a Charles Zimmermann e a Mattia Pinioli, al quale è stata affidata la regia del film. Interpreti principali sono: Vittorio Duse, Valentina Cortese, Luigi Almirante, Glida Marchi, Egisto Olivieri.

■ Abbiamo già dato alcuni particolari sulla colossale manifestazione del film Killy, della Paramount che si sta girando attualmente. Rappiamo ora che per quel film sono occorse più di settemila parucche e, data l'ampiezza delle scene indossate dalle comparse, uno dei più grandi telari di posa è stato trasformato in spogliatoio.

■ E' viva l'attesa per il film «The French Bluebird», film prodotto, diretto e interpretato da Charlie e nel quale il noto artista imperiosincherà Landru.

■ Numerosi film italiani verranno esportati in Spagna e in Portogallo. Le favorevoli trattative svoltesi fra i produttori italiani e spagnoli fanno sperare in una semplice ma intensa collaborazione fra le due cinematografie. Nelle sfere competenti si è anzi rilevato come sia agevole per il futuro di avvicinare ad una produzione in compartecipazione, che permetterebbe ai film italiani parlati in spagnolo di raggiungere i mercati dell'America Latina.

■ La Libertas Film che distribuirà in Italia i film sovietici del Sovexportfilm, sta lavorando al doppiaggio del primo gruppo di film di questa stagione, tra i quali hanno un particolare interesse i tre film avventurosi: «Ganna bianca», «L'uomo del tesoro» e «Un capitano di quindici anni» tratti dal famoso romanzo di London, Stevenson e Verne.



## SPORT

■ L'annuale congresso della Federazione Motociclistica Italiana svoltosi a Montecatini, ha deliberato che il Campionato Italiano di prima e seconda categoria verrà riservato alle 250 e 500 cmc. mentre al campionato di terza categoria verranno ammessi i primi tre classificati dei campionati regionali. È stato inoltre ripristinato il campionato del sidecar.

■ L'inaugurazione della XXIV esposizione internazionale del ciclo e del motociclo è stata definitivamente fissata a Milano per il 13 novembre. Negli ambienti industriali e sportivi questa esposizione è vivamente attesa tanto più che il successo della medesima è già assicurato dalla partecipazione di 250 espositori e dall'annuncio di importanti novità tecniche.

■ Il nostro allevamento tipico sta impovertendosi per l'esodo di parecchi ottimi cavalli e ciò preoccupa assai autorità e competenti, il colpo grosso è ora offerto dai tre anni Gladiolo e dai quattro anni Verano e Torero acquistati da Rex C. Ellisworth di Safford (U.S.A.). I tre cavalli della Bazzoli sono ormai sotto gli ordini di partenza per l'Inghilterra per passare in agguato in America, dove corrono l'anno venturo.

■ In occasione del Giro di Lombardia, il direttore del giornale L'Equipe il grande giornale francese di sport, ed altri giornalisti transalpini si sono incontrati con industriali italiani per accordarsi su eventuali scambi di atleti per le maggiori prove internazionali del 1947. Francesi e belgi verranno certamente alla Milano-Sanremo ma è assai probabile che corridori italiani va-

dano a tentare la sorte nella classica pavesale Parigi-Roubaix se non nella Parigi-Tour. L'accordo è stato raggiunto in linea di massima, ora tocca all'I.V.I. il compito di compilare il calendario nazionale del prossimo anno in modo di non intralciare tali accordi.

■ Rinvitata al mese di marzo del prossimo anno la gara in Cecoslovacchia per le difficoltà attuali di transito per l'Austria e per l'eccessivo costo per via aerea (il biglietto di viaggio per l'intera squadra costerebbe 800 mila lire), la società di pallacanestro Como ha accettato la proposta dell'U.N.C.A.S. di Praga di organizzare una tournée in Italia a partire dal 23 dicembre. La permanenza della squadra cecoslovacca in Italia è prevista in 16 giorni, durante i quali gli ospiti disputeranno sette partite. Le squadre italiane che hanno aderito alla disputa degli incontri, sono le pugliesi Genova, Ginnastica Torino, l'onda Pavla, B. F. Como, Morcotti Milano, Varese, Virtus Bologna e Reyer Venezia. Non è improbabile un incontro con la rappresentativa lombarda al Palazzo dello Sport a Milano, incontro vivamente atteso in considerazione anche del fatto che la maggioranza dei componenti della squadra cecoslovacca facevano parte della rappresentativa nazionale vincitrice del Campionato europeo a Ginevra nella scorsa primavera.



pionato europeo a Ginevra nella scorsa primavera.

■ Non solo i nostri professionisti del ciclismo sono ricercati dall'estero come non mai, ma anche i corridori dilettanti sono vivamente desiderati.

Perfino l'Inghilterra vuole la presenza alla proprie corse di giovani campioni italiani; lo ha fatto sapere il collega Victor Selwyn in una recente visita in Italia. A detta del redattore di «Cycling» l'anno prossimo la Federazione inglese organizzerà a Ilkeston di Man una importante corsa di circa 120 chilometri e la U.V.I. è stata disposta interpellare per la partecipazione di una rappresentanza degli azzurri dilettanti.

■ È probabile che nel prossimo inverno l'unica pista esistente in Italia, di guidabilità, a Cortina d'Ampezzo, venga riaperta. In tale caso la F.I.S.I. farà disputare i campionati italiani per equipaggi a due e quattro probabilmente verso la fine di gennaio. In ogni caso almeno due equipaggi italiani prenderanno parte al concorso internazionale che si svolgerà a S. Moritz dal 5 al 12 febbraio 1947, concorso che sarà ritenuto valido quale campionato mondiale della specialità.

■ Avendo l'Inghilterra rinunciato all'organizzazione dei campionati mondiali di hockey su ghiaccio, il compito è stato assunto dalla Federazione cecoslovacca, la quale farà svolgere l'importante manifestazione a Praga dal 18 al 23 febbraio 1947. Questa notizia ha vivamente interessato anche gli appassionati e i praticanti italiani di questo sport, i quali si augurano che la nostra Federazione provveda a tempo alla preparazione ed alla formazione della squadra nazionale.

■ E' noto che i popoli nordici hanno un sacro culto per gli sport invernali, ed in modo particolare per lo sport dello sci. Avvicinandosi l'epoca delle Olimpiadi, essi pensano intensamente alla preparazione dei propri atleti e fin dalla prossima sta-



Uno dei prodotti ELBA: Forno rapido regolabile

«L'UNICO» (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo

Forni - Forni - Cucine - Stufa - Radiatori - Caminetti - ecc.

Impianti completi grandi cucine

Soc. Elettromeccanica ELBA - Milano - Via Casale 7 - Tel. 92194







**DISTRIBUZIONE ELETTRICA DEI PELI**  
CURA DELLE MANI-DEI CAPELLI  
(METODO SABOURAUD)  
Dott. AMEDEO SICOLI  
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

**un aperitivo?**  
**MISTURA**  
**DO N**

**POLTRONE**  
per TEATRI e  
CINEMATOGRAFI  
**FABBRICA STIANINONE**  
Via De Sanctis 30 - MILANO - Tel. 39-107

**ZECCHINELLI**  
OROLOGERIA - OROLOGERIA  
Via Pittagora 8 - MILANO - TELEFONO 12.0666

**MOBILI**  
F.M. GALLI  
In tutti i modelli - In tutti i prezzi  
Fabbrica in Arosio (Brienza)  
Negozio in Milano  
Via Bosovich 54

*Provate l'approvato*

**B. ED. EW**

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.661

dott. Enrico Rivolta, Auguri de L'Illustrazione Italiana

« Sembra che presto non occorrerà essere milionari per possedere un apparecchio di radio-televisione; almeno, in Inghilterra. Infatti, malgrado le previsioni di qualche tempo fa, secondo le quali un ricevitore sarebbe venuto a costare non meno di 60 sterline, la spesa supererà di poco la metà di tale somma. I costruttori inglesi sperano inoltre di potere, in un prossimo futuro, produrre apparecchi di televisione anche a minor prezzo, così come, naturalmente, metteranno sul mercato quelli di cui non riserveranno a borse più esigue. E da rilevare innanzi che, mentre nel 1939 i prezzi di questi apparecchi erano variati da un minimo di 22 a un massimo di 120 sterline, nel prossimo autunno vi saranno sul mercato, oltre a quelli più economici da 35 sterline, anche televisori di lusso che ne costeranno circa 100 ».

« La ripresa del servizio di televisione della B.B.C. è avvenuto in Inghilterra in occasione della celebrazione della Vittoria, dopo sei anni di interruzione. È stato il programma più elaborato e più atteso dopo quello della incoronazione di Giorgio VI. Allora, se pur riuscito, il servizio di televisione mancava del perfezionamento apportati in questo lungo periodo di anni. Il successo della ripresa della grande parata è stato completo, tutti quegli inglesi abitanti entro un raggio di circa 30 chilometri da Londra, i quali o per evitare l'enorme confusione della capitale o perché sorpresi dal malepelo che purtroppo sopravvenne, non si mossero da casa, potendosi comodamente godere l'incognito spettacolo. Tre macchine da presa dotate di teleobiettivi per i primi piani erano state poste di fronte alla tribuna reale in Pall Mall. Le riprese col sistema in bianco e nero, finora preferibile al « technicolor », sono tutte perfettamente riuscite. Mentre le ottime scene perfezionando la produzione di apparecchi ricevitori più sensibili e di minor costo, i tecnici studiano gli ulteriori accorgimenti per ampliare l'area attualmente utile per la buona ricezione. Comunque, la cronaca segnala che un fortunato radiomatore si è riuscito a captare la trasmissione a circa 200 chilometri di distanza ».

« La rivista francese « Ambiance » riporta alcune curiose statistiche. Una riguarda, per esempio, l'impiego del nostro tempo durante 70 anni di vita. Il sono, incredibilmente a dirsi, porta via da solo 21 anni e 3 mesi e mezzo di tempo, il lavoro lo segue con 11 anni e due mesi e lo stesso tempo è necessario per la ricreazione; l'alimentazione prende 3 anni e 18 mesi; la locomozione, compresi i viaggi, 3 anni e 18 mesi; la toilette 2 anni e 11 mesi; la pigri-za, 13 anni e 5 mesi; le relazioni con gli altri, 5 mesi e mezzo; la riflessione, 1 anno e 5 mesi e mezzo, e il tempo per fare i conti è 1 mese. Il calcolo sembra però delle

varianti a seconda della nazionalità di un individuo e a seconda del sesso ».

Un'altra statistica sui colori adoperati da Madre Natura per comporre i fiori di dà, su mille specie di fiori la prevalenza del bianco con 335 specie; vengono poi il giallo, il rosso, l'indaco, il violetto, il verde, l'arancione, il bruno e infine il nero con 2 specie solo su mille ».

« Un tipo di aeroplano a buon prezzo verrà posto sul mercato prossimamente da una fabbrica di Leicester. Costerà 750 sterline (circa 715.000 lire), cioè quanto una automobile di media potenza, e richiederà una spesa di appena un penny e mezzo per miglio (poco più di due lire a chilometro). L'apparecchio, denominato Auster Arrow e derivato dall'Auster dell'aviazione militare, è provvisto di un motore a 76 cavalli, può atterrare in breve spazio (occorrendo anche in meno di 60 metri) e decollare in un'ottantina di metri, raggiungendo la quota di 550 metri in meno di quattro minuti. Altre caratteristiche: velocità massima superiore a 120 miglia (180 chilometri) l'ora, autonomia 300 miglia (480 chilometri), consumo di carburante un galione ogni 35 miglia, e cablo un litro ogni 16 chilometri ».

« Nelle carte del dottor Jacques Volvitz, che è morto recentemente ad ATLAS, è stato ritrovato il progetto di un apparecchio destinato a riattivare meccanicamente la respirazione di alcuni appeccati chiamati « asfittori ». Dal suo inventore, può essere forse considerato come l'intensità del polmone di acciaio, i lavori portano la data del 1878, epoca in cui il dottor Volvitz esercitava a Parigi le sue funzioni di medico all'Ospedale dei poveri ».

« Si è già volte parlato di minuscoli apparecchi ricevitori costruiti con grande pazienza da appassionati radio-tecnicisti, ma finora, non esiste sul mercato un vero e proprio ricevitore che abbia piccole dimensioni accetti i pregi della potenza e della praticità. Un apparecchio di tal genere è stato costruito in Inghilterra ed esposto nella mostra al Victoria and Albert Museum di Londra. L'apparecchio che può definirsi « radio da passeggio » è tanto piccolo che può essere contenuto in un astuccio non più grande di quelli che generalmente si usano per binocoli o macchine fotografiche e come questi può essere portato a tracolla. L'aereo flessibile è disinnalzato nella cinghia e l'energia elettrica per l'accensione e per la tensione acustica è data da pile a secco facilmente e rapidamente sostituibili. Le minuscole valvole termioniche, i condensatori e le altre parti del ricevitore sono contenute in un robusto involucro metallico ».

« È possibile mandare riproduzioni letterarie di fotografie attraverso il mondo con la stessa facilità con cui si possono mandare telegrammi. La « British Cable e Wireless Ltd. » si attende per tutti i continenti con la sua rete fotografica. Essa è al servizio di chiunque voglia tele-



**REVAL**  
PARIS

**PRODUITS DE BEAUTÉ**  
**ET DE MAQUILLAGE**

**Crèmes - Laits - Poudres**  
**Fards - Rouges à lèvres**  
**Reflets pour les cheveux**  
**Dentifrice américain**

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche  
New York - 36 West 44 Street  
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. B2-977



gione nulla sarà trascurata affinché i migliori siano presenti a tutte le gare a Saint Moritz, località precevit per le Olimpiadi invernali del 1948. Ecco perché la Biennale ad esempio ha già affidato una apposita villa, e i norvegesi come i danesi attendono le prime copiose nevicate, per far svolgere quelle prove selettive che dovranno indicare gli atleti meritevoli di trasferta.

Ma anche le altre Nazioni non stanno alla finestra; ed ecco la Svizzera che fra l'altro provvede all'ingaggio del famosissimo norvegese Sigmund Rind, l'atleta dei 100 metri ed oltre, quale allenatore federale per le gare di salto e la Russia che ha deciso di tenere permanentemente in efficienza le squadre nazionali delle varie specialità.

**VARINI**

« Nozze. Il giorno 3 ottobre, a Porto Cervo, hanno avuto luogo le nozze del signor Gerolamo Treccani con la signorina Carlina Solbetti. Erano testimoni dello sposo il dott. Alfredo Dava e il dott. ingegner Giovanni Pomi; per la sposa lo zio comm. Giovanni Solbetti e il cognato

grazie fotografie, disegni, piani, fascicoli di documenti a Stoccolma o a Berna o a Mosca o in qualsiasi altra capitale europea, oppure a città più lontane, come Nuova York, Montreal, Città del Capo, Cairo, Melbourne, Colombo, Buenos Aires, se si vorranno telegrafare fotografie in località non munite di stazioni fotografiche, esse vengono inviate alla stazione più vicina, dalla quale riportano generalmente per via aerea. Il servizio è della massima importanza per la stampa internazionale e così pure per la polizia, questa ha potuto recentemente telegrafare delle impronte digitali da Londra all'Australasia, rendendo possibile l'identificazione di un criminale nel corso di pochi minuti ».

« A Berlino, le autorità russe d'occupazione hanno ritrovato in un'officina la larga commemorativa di Rethondes. Eretta nel 1921 nella radura dell'armistizio accanto al celebre vagone ove il maresciallo Foch accettò i plenipotenziari tedeschi, era stata demolita i tedeschi che volevano in questo modo cancellare il ricordo dell'8 novembre 1918. La targa, con la famosa iscrizione: « Qui cadde il criminale orpello tedesco », è stata riportata al suo posto primitivo ».

**F. SE**

**Ufficio Viaggi e Turismo**  
(FUSETTI'S TRAVEL & TOURIST OFFICE)

NAVIGAZIONE MARITTIMA ED AEREA - TRASPORTI AUTOMOBILISTICI - VIAGGI E CROCIERE - BIGLIETTI FERROVIARI

**VIAGGI IN AUTOPULLMAN**

EMISSIONE E RINNOVO ABBONAMENTI TRANVIARI

MILANO VIA M. GONZAGA 2 - PIAZZA DIAZ PALAZZO HT. NAZ. ASSIC.

TELEFON. 192-810 193-812



NATALE ATTANASIO. - «Sunt lacrimae rerum» - (Catania, Museo Civico).

## CENTENARIO DI UN PITTORE SICILIANO

# NATALE ATTANASIO

Con l'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, il glorioso ciclo pittorico dell'Ottocento italiano avrebbe potuto dirsi concluso. Napoli 1877, Torino 1880, Milano 1881 e Roma 1883 sono, dopo Porta Pia, le date delle grandi rassegne che precedettero la mostra torinese e segnarono le tappe del cammino che servì ad affrancare, dall'accademismo non ancora morto e dal romanticismo imperante, l'arte nazionale.

La mostra torinese rivelò due eccezionali temperamenti di disegnatori e di coloristi: il piemontese Giacomo Grosso, che era al suo esordio, e il siciliano Natale Attanasio che aveva al suo attivo alcune esposizioni e la partecipazione alla «Internazionale» di Parigi del 1878.

Non accosto a caso i nomi di Grosso e di Attanasio. Per i lettori che conoscono l'opera del secondo, il nome del primo vuol essere un punto di riferimento. L'incontro spirituale dei due pittori che avevano comune una incontenibile foga di esecuzione e una grande vigoria nel colore, avvenne con La cella delle piazze del Grosso, d'ispirazione verghiana o catanese, e col *Sunt lacrimae rerum* dell'Attanasio. Ma mentre il piemontese da quella prima prova, che fu un bel successo, prese l'abbrivio per voli maggiori, per la catanese la prova di Torino segnò il vertice della sua fortuna. Il primo, pur sottostando, nella maturità, a una «cifra» che non rifuggendo da lezi con l'andare

degli anni s'era fatalmente creata, conquistò nella ritrattistica un posto eminente. Il secondo, pur eseguendo di tanto in tanto ritratti pieni di ardente bellezza e qualche notevole decorazione, ripiegò silenziosamente verso l'arte facile e punto gloriosa, l'arte che per un cinquantennio riempì i caotici negozi di Piazza di Spagna.

Nato a Catania nel 1845 e morto a Roma nel 1923, Natale Attanasio dal '73 al '77 studiò a Napoli con Domenico Morelli. Per le sue doti di disegnatore e di colorista, innate e prepotenti, nell'Accademia prestissimo spiccò in prima fila tra gli allievi del maestro glorioso.

Caso non raro, ma neppure frequente, nella storia delle esposizioni, il suo primo lavoro, il pensiero dominante, esposto alla «Promotrice» di Napoli del 1876, fu acquistato dalla gestione stessa della mostra. L'anno appresso, sempre in Napoli — all'Esposizione nazionale — presentò: *Guinara, Lagrime e delitti, Richezza e miseria*, tele a sfondo sociale, e all'Esposizione internazionale di Parigi del 1878, *L'ortano dell'Annunziata*.

Poco mancò che Parigi con le sue mille attrattive non ce lo togliesse, così come ci tolse De Nittis e Boldini. Nel 1882 trasferì a Roma il suo studio e dalla capitale non si mosse più. Il *Bernardo Palissy*, acquistato dalla regina Margherita; Le cucine economiche, esposto a Palermo alla

«Nazionale» del 1892 e oggi di proprietà del Banco di Sicilia; Il fronsito di San Giuseppe nella comuna chiesa di Catania; Le tentazioni di San Girolamo; I martiri cristiani; Giordano Bruno davanti al San'Uffizio e un gran numero di studi e di ritratti, tra i quali, bellissimi, quelli di Umberto I e di Margherita di Savoia, per il municipio della sua città nativa, perduti nell'empio incendio del dicembre 1894, dicono dell'oposità dell'Attanasio — la quale culminò nella creazione del *Sunt lacrimae rerum* che è il suo capolavoro.

Questo quadro ebbe a Torino, nell'84, consensi entusiastici sia dal pubblico sia dalla critica. Nel '92, a Palermo, vinse il primo premio dell'Esposizione (la grande medaglia d'oro) e fu acquistato da quel Comune per la locale Galleria d'arte moderna.

L'Attanasio, temperamento semplice, sincero come un fanciullo, credette giusto per la sua arte, il momento di apparire nell'altra Galleria d'arte moderna, quella di Roma. Rifece in una felice variante il suo capolavoro e l'offrì al palazzo di via Nazionale. Per ragioni di bilancio o per altre ragioni, il quadro rimase nello studio del pittore; il quale, rompendo gli indugi e scegliendo il voto di riconoscenza verso la città che gli aveva fornito i mezzi per il compimento del suo sogno d'arte, lo donò al municipio di Catania, nel cui museo oggi si trova, miracolosamente scampato ai bombardamenti

che, colpivano il vecchio castello di Federico di Svevia, e costituì il maggiore ornamento, col *San Cristoforo* di Pietro Novelli, della civica raccolta catanese. Il quadro è di grandi dimensioni: cinque metri per tre, all'incirca.

L'effascinante verso virgiliano scavo, per lungo volgere di anni, nell'anima del pittore. Siamo nell'interno della cappelletta di un manicomio. L'ombra s'addensa nel disadorno ambiente vigilato da una piccola croce solitaria appesa al muro del fondo. Una finestra che s'apre lateralmente, alta e invisibile, proietta un chiaro raggio di luce su tre delle cinque dedimenti, una in primo piano in ginocchio, le altre sedute o appoggiate a due lunghe panche di legno. In atteggiamenti che non lasciano dubbi sul loro stato. Nello sfondo, accennata con poche ma sapienti sfregature di colore, una suora di carità si avvanza dal profondo dell'ombra, un libro santo tra le mani, il capo reclinato, leggendo.

Le ammalate, belle, giovani, indossano una specie di uniforme rosa, di un tenue pallido rosa che non modella e carezza le forme leggiadre, forse incontaminate: è il pallido rosa preferito dall'Attanasio, quello dell'indimenticabile ritratto di Giulia Beltrami della aspena collettiva Liberini e l'altro dello sfarzoso abito di seta a strisce lucide e opache alternate, indossato da Margherita di Savoia nel quadro dianzi ricordato; ed è questo rosa che dà il tono a tutta la composizione, un tono di fiori ancora olezzanti ma che stanno per appassire, di cose — retaggio del dolore del mondo — che stanno per morire e che tendono a scomparire, sommergersi nella pena e nell'oblio universali. Oppure delle sciagurate ha, e mostra senza velli, la sua angoscia, un'angoscia mite, quasi crepuscolare. Angoscia uguale in tutte. Ma il pathos religioso le lascia l'una dall'altra, le fa l'una all'altra estranee, distaccate e lontane.

L'identico commovente pensiero trasse nella tetta cappella le ammalate fluttuanti nel loro ingannevole sogno e la suora ritta nell'equilibrio della propria certezza. Nondimeno la luce di beatitudine che splende sul viso della fulva che sta per abbandonare la panca e della bruna ingiunziata tra i gigli sparsi sul marmoreo pavimento, imparendosi, non ci tocca quanto la certezza della religiosa e quanto il chiuso strazio della fanciulla, sottile come uno stelo, seduta sulla seconda panca, immersa, all'infuori dei piedi aristocratici, nell'ombra fosca, ombra essa stessa.

Ma la figura della fulva (dalla corona attorcigliata al polso delicato, il loro braccio cederà per terra e non raccolta, braccia, braccia ingiunziata tra i gigli canditi, sono sorprendenti per la loro vivezza espressiva. A entrambe è sciolto di mano il segno tangibile della loro religiosità, il libro di preghiere e l'immagine della Madonna, e mentre l'una poggia le mani sulla panca per imprimere al corpo il movimento che deve lanciarsi verso il fulgore intravisto, bellissima nell'atto e senza più peso, umano come una figura di Botticelli, l'altra cade sulle ginocchia, raggiante di gaudio, premendo, con le mani in croce, il cuore in tumulto nel quale il raggio divino è penetrato. Le mani di queste donne non pure, disfatte di una bellezza tipica, allucinante e sconsolato mistero della follia, rare volte ebbe in pittura, un più persuasivo interprete e un lirico più commosso.

SAVERIO FIDUCIA



Là rividi ieri dritta  
in cima il colle,  
davanti al solito ca-  
solare; pareva la sa-  
cerdotesa di un'an-  
tica religione. Alta,  
bella, con i movimen-  
ti leratici e gli occhi  
ardenti, la Serpara  
eseguita su di un minuscolo e ro-  
sto fluato una melanconica melo-  
dia. Nel cesto semipieno le vipere  
arrotolate e sibilanti posavano la lo-  
ro testa piatta e triangolare nel fon-  
do, ritruendo tra i dentini aguzzi la  
lingua biforcuta. Essa aveva ancora,  
come l'anno scorso, la solare bialla  
gialla, aderente al torso statuario, e  
una larga gonna scura intorno ai  
fianchi. Il profilo perfetto si staglia-  
va sullo sfondo del cielo infocato del  
tramonto; il capo era tenuto scoperto,  
un po' all'indietro con i capelli  
nerissimi raccolti in grosse trecce

# LA SERPARA

Novella di EMILIA DURINI

chilometro di fianco alla via Aurelia,  
prima di arrivare al fosso di Mala-  
grota. Ci eravamo fermati a far me-  
renda in un cascinale del mezzadro,  
quando questi arrivò di corsa, tri-  
folato, annunciando: « Signori: è arri-  
vata Nanna, la Serpara; sta da Be-  
ppe, sulla collina. Le sue serpi cono-  
cono il destino. La volete vedere? »  
Molto interessata, nonostante l'in-  
tinto ribrezzo che ho per tutto ciò  
che striscia, mi direi subito verso  
il punto indicato, seguita dagli altri.  
La donna era là, come investita da  
un magico potere, in mezzo ad un

soportare il peso e gli acciacchi  
della vecchiaia!

Avrei dovuto finalmente subire an-  
ch'io la mia sentenza, ma, lo confes-  
so, non ne ebbi il coraggio; provavo  
un vago malessere misto a supersti-  
zioso terrore. La scena mi aveva com-  
mosso ed ero l'unica a sapere che il  
giovannotto a cui era stata predetta  
l'imatura fine, essendo partigiano,  
avrebbe dovuto passare le linee dopo  
pochi giorni e ritornare nel Nord a  
compiere la sua missione.

Sentivo gravare su di noi la tristez-  
za e l'ansia dell'ignoto incombente.

# L'U.N.R.R.A. IN ITALIA

Quando le truppe alleate sbarca-  
rono in Sicilia e sui giornali  
cominciò per la prima volta la pa-  
rola U.N.R.R.A. (Amministrazione de-  
le Nazioni Unite per l'Assistenza e  
la Ricostruzione) moltissimi italiani,  
diffidando per esperienza delle sigle,  
pensarono che si trattasse di una nuo-  
va diavoleria da aggiungersi alle tante  
altre che appena ricordati, quasi sen-  
sibile maggiore dei rischi ai car-  
buranti, delle calzature ai medicinali,  
dal vestiario alle materie prime in-  
cominciarono ad affrettarsi in Italia, di  
si rese immediatamente conto che la  
grande organizzazione internazionale,  
apolitica, non commerciale, sorta per  
aiutare i Paesi devastati dalla guerra,  
era una cosa seria e altamente umani-  
taria; tanto che tutti i popoli d'Eu-  
ropa, da allora ad oggi, ne hanno  
beneficiato. Ma non è mai stato l'in-  
terimento dell'U.N.R.R.A. fare della  
semplice beneficenza, bensì aiutare il  
popolo a vivere. Le decine di  
milioni di tonnellate di merci che  
hanno varcato gli Oceani per portare  
aiuto e conforto alle popolazioni ma-  
giormente colpite indicano il grado  
del compito che l'U.N.R.R.A. si è as-  
sunto, e la misura della fame, delle  
sofferenze e delle difficoltà in cui si  
dibatte l'umanità.

Il deputato americano La Guardia,  
che dal 14 marzo di quest'anno dirige  
l'U.N.R.R.A. nell'assumere l'alta car-  
rica così si esprimeva per chiarire  
i fini che si proponeva la grande or-  
ganizzazione: « Il nostro compito è di  
prenderne le derivate dove le possiamo  
trovare e portarle a chi ne ha biso-  
gno; tutto il resto è una conseguenza »,  
e, mentre dichiarava ai popoli che  
fanno parte della U.N.R.R.A.: « Non  
chiedo che sia dato quello che è ne-  
cessario ma quello che è superfluo, e  
per fare questo basta non rincipar-  
zare e non secolare », ammoniva i  
Paesi assistiti che le Nazioni Unite  
non hanno certo dato il proprio con-  
tributo perché tali aiuti finiscano sui  
mercati neri per ingrassare profittato-  
ri e borseggiatori e per dare il su-  
perfluo a chi ha il necessario ».

Non è possibile elencare qui tutti  
gli aspetti dell'attività dell'U.N.R.R.A.  
per l'Italia, ma saranno sufficienti al-  
cune cifre più esplicative di ogni com-  
mento.

L'U.N.R.R.A. ha fornito al nostro  
Paese quasi tutto il carbone fossile  
e i carburanti necessari per le indu-  
strie: materie prime, grano, grassi,  
fertilizzanti, macchinario agricolo, se-  
mi, legumi e sabbia. Ha distribuito  
3 milioni di indumenti e 10 mila  
paia di scarpe, cotone grezzo, lana  
grezza, pellami e così; inoltre sta con-  
tribuendo a fornire il nostro Paese  
mentre sta alla riparazione sia alla co-  
struzione delle case di cui l'Italia ab-  
bisogna. Il contributo maggiore è in-  
diretto e consiste nella fornitura del car-  
bone occorrente per la fabbricazione  
dei laterizi, del cemento e di altri ma-  
teriali per costruzione. L'aiuto diretto  
si svolge attraverso l'Ente CASAS  
(Comitato Amministrativo Soccorso ai  
Senzatetto) che mira a soccorrere le  
famiglie dei sinistrati più bisognose.  
Un progetto di ricostruzione che pre-  
vede 180 abitazioni nuove e la ripa-  
razione di ventimila case danneggia-  
te, già realizzato per ora in trentasei  
dove più accenti furono i combatti-  
menti, e precisamente nelle provin-  
ce di Ravenna, Bologna, Forlì, Apu-  
lia, Lucania, Toscana, Piemonte, Lazio,  
Roma, Chieti, Campobasso ed Aqui-  
la. A tal fine è stata stanziata la soma-  
ma di 1.500 miliardi di lire, distribui-  
vari sul Fondo Lire costituito dal  
proventi della vendita delle forniture  
importate dall'U.N.R.R.A. che da re-  
centi calcoli secondo le stime fatte di  
lire, dedotte le spese. L'intero ammonta-  
re di questo Fondo dovrà essere im-  
piegato entro 3 anni per l'Assistenza



Alla fine gridava forte: Arli Berè! Arli Berè!

(Disegno di Federico Myllius)

sulla nuca, in posa semplice e fiera  
con l'ineccepibile nobiltà degli ani-  
mali di razza. I contadini le sede-  
vano intorno, a semicerchio, pieni di  
rispetto e di attesa, come assistendo  
ad un rito. La prescelta od il pre-  
scelto, colui o colei, cioè, al quale  
veniva predetto l'avvenire, doveva  
stare nel mezzo, in piedi, di fronte  
alla Serpara. « Le serpi ti sanno dire  
se sei toccato dall'amore o dalla mor-  
te », annunciava la donna con la sua  
sirena voce gutturale. « Guardate:  
esse sentono la voce del destino ». Faceva sfilare con la mano sinis-  
tra — quella del cuore — una me-  
daglietta con incisa l'effigie del pro-  
tettore dei serpenti, S. Domenico,  
poi con la punta del piede designa-  
va un cerchio, che comprendeva i  
serpenti e la persona in questione,  
mormorando incomprensibili parole.  
Alla fine gridava forte, per tre volte  
consecutive: « Arli Berè! Arli Berè!  
Arli Berè! », e la fantastica, crimo-  
nica incominciava.

La scorspi per la prima volta, pa-  
recchi mesi or sono, durante una gita  
in compagnia con alcuni amici. Era  
nella tenuta « Il Mandorlieto » al 14°

assembramento di contadini e di  
pastori reverenti. I rettili (saranno stati  
cinque o sei nella medesima casta)  
strisciavano l'uno sull'altro, ma al  
comando della Serpara prima s'im-  
mobilizzavano, poi si smuovano, si  
ergevano, prendendo pose strane che  
avevano un significato speciale.

Ci avvicinammo tutti alla donna  
come presi dall'incantesimo. Ognuno  
volle sentire il proprio verdetto.  
Quando venne la volta di un giova-  
notto, a Roma da pochi giorni, nes-  
suna vipera si mosse. Parevano im-  
pietriti! Ma ad un tratto, da una  
specie di boccale, dove stava una  
serpe solitaria, questa si drizzò di  
colpo, quasi perpendicolare sulla co-  
da, fischando, poi ricadde con impo-  
tente all'indietro: rimanendo ferma,  
sul dorso. « È la vipera a zettella »  
— disse la Serpara con voce cupa —  
— la sola che ha il dente avvelena-  
to e può segnare la morte. Tu  
morrai giovane ancora, con la faccia  
corata la terra.

Il silenzio generale parve farsi più  
intenso; poi i contadini emisero tutti  
insieme uno strano mormorio, una  
specie di un lungo lamento e parevano

Per dissipare quella specie d'incubo  
chiesi alla Serpara da dove venisse;

fece un gesto largo verso l'orizzonte:  
« Io vengo dalle montagne ed alle  
montagne devo tornare. Quando mi  
vuoi vedere, cercami qui. Questo è  
un luogo che amano le serpi ».

Calava la sera: il cielo si era fatto  
scuro e mi pareva di essere sperduto  
e solo in un mondo sconosciuto e  
lontano, tuffata indietro nei secoli,  
in balia di forze malfeliche e pos-  
santi. La brigata si sciolse e ritor-  
nammo a Roma.

Passarono i mesi: i tempi duri e  
gli avvenimenti mi distraevano da  
quella penosa impressione. Ma ieri  
quando rividi la Serpara, tutto mi  
ritornò in mente con nitida e paura-  
sa esattezza. La scattante figura del  
mio giovane amico sorse come per  
incanto davanti al mio sguardo, e  
provai una stretta al cuore.

Era il figlio di una cara amica ed  
un bravo ragazzo. Si chiamava Lu-  
gi Fieno, conosciuto come « Marco »  
tra i partigiani. Venne preso e fucilato  
dai fascisti in una frazione di  
Bergamo il 2 aprile 1945.

EMILIA DURINI



e la ricostruzione per la ripresa economica del Paese, alla riduzione del costo della vita ed in genere al benessere del popolo. A tutto agosto 1946 su un totale di circa 10 milioni di tonnellate di forniture che l'U.N.R.R.A. si è impegnata a consegnare gratuitamente al Governo italiano, oltre cinque milioni di tonnellate erano già arrivate nei nostri porti. Divise in cinque principali categorie, le cifre stesse dimostrano che, al 31 agosto u.s., le forniture dell'U.N.R.R.A. destinate alla ricostruzione industriale avevano rag-

giunto il totale di 4.501.823 tonnellate e quelle destinate alla ricostruzione agricola 43.892 tonnellate, mentre 1.197.490 tonnellate rappresentavano viveri, mangimi e sapone, 30.784 tonnellate indumenti e calzature, e 5.831 tonnellate medicinali e forniture sanitarie in genere. Queste cifre risulano dagli elenchi degli arrivi nei porti italiani e non potranno subire che modificazioni insignificanti.

In complesso, quando tutto il programma U.N.R.R.A. sarà portato a termine esso rappresenterà un valore di

425 milioni di dollari, cioè almeno 100 miliardi di lire.

L'opera di soccorso dell'U.N.R.R.A. a favore dell'Italia cesserà con la fine di quest'anno; ma si apprende, trattando da fonte ufficiale americana, che è in corso di elaborazione negli Stati Uniti un progetto di legge che prevede lo stanziamento di 500 milioni di dollari per opere di soccorso all'Italia, all'Austria e alla Grecia dopo la cessazione degli aiuti dell'U.N.R.R.A.

Tocca ora al popolo italiano ossia a

tutti i cittadini agire patriotticamente. Se produttori e consumatori faranno il proprio dovere, ciò avrà ripercussioni favorevoli sui piani d'impiego in Italia, per il 1947, e sarà facilitato il compito ai nostri delegati a Washington per ottenere che l'Italia riceva sufficienti rifornimenti di tutte quelle merci che sono indispensabili per attraversare senza scosse troppo violente il difficile periodo di transizione che dovremo fronteggiare.

GINO GORI

## rosario del lettore

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentano un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto uno pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a Pico della Mirandola, presso l'illustrazione Italiana, via Fiumanaperta 10 Milano.

Qual è precisamente la carica che riveste l'Ara Kan, di cui spesso parlano i giornali? (P. F., Lucca).

Aga Khan (il gran signore) è il titolo dato ad Hasan Ali Scia quando dalla Persia si trasferì a Bombay: ora esso è portato dal nipote Sir Mohammed Scia, che, educato all'Europa, è molto noto come proprietario di una scuderia da corsa nei circuiti mondani e sportivi inglesi e francesi. Egli è il capo religioso riconosciuto dagli fameliti indiani ed ha un certo influsso anche sui musulmani tanto dell'India quanto del Medio Oriente.

Il nonno, Hasan Ali Scia, era un principe persiano che si diceva discendente di Ali, il quarto califfo, e di Fatima figlia di Maometto. Quando Ali fu ucciso, nel 661, un prigioniero musulmano voleva elevare al trono Husain, figlio di Ali e imparentato con l'antica dinastia persiana; prevalse il partito contrario che nominò califfo Moswiza. I partigiani di Ali e di Husain, che furono chiamati sciiti, cioè seguaci del partito (sc'ah). Essi ritengono legittimi i primi tre califfi (Abu Belz, Omar e Othman) e tutti i successori di Ali, in quanto la qualità di imam o supremo signore dei musulmani spetta per diritto divino al genere dei Profeta e ai suoi discendenti. L'imam ha, secondo gli sciiti, cognizioni molto più elevate di quelle degli altri credenti, è ineccepibile ed infallibile ed è il solo interprete autorizzato della legge coranica. La serie degli imam, che comincia con Ali, si interrompe ad un certo punto, in quanto l'ultimo imam è misteriosamente sparito di sua terra e continua a vivere in cielo, da dove tornerà come mehdi, conquistare il mondo intero, sterminerà gli infedeli e farà regnare nella sua integrità i precetti dell'Islam e la giustizia.

Però, gli sciiti si divisero ben presto in quanto alcuni considerano l'ultimo imam il dodicesimo; altri il settimo, e questi ultimi sono in disaccordo cir-

ca il personaggio che va considerato come settimo imam. I primi sono detti imamiti duodecimani: questi tutti persiani, la metà dei musulmani dell'Irak e minoranza nell'India, nel Caucaso e in Siria; gli altri si dividono in Ismailiti, Drusi, Nusairiti o Alawiti. Ahl-i Haq (segui della verità), Zaiditi. Altre sette di tipo diverso sono gli Ahmadadviyah, i Bahaisti e i Yazidi (costituenti adoratori del diavolo). Ma molte di queste sette, come le due ultime, si allontanano talmente dall'Islamismo dei sunniti, che possono essere considerate religioni speciali.

Per tornare agli Ismailiti, essi prendono il nome dal figlio del sesto imam, Giafar as-Sadiq, Ismail, che però non è riconosciuto come settimo imam degli Ismailiti. Inoltre, la dottrina degli Ismailiti si informa alle idee dei batiniti e quindi interpreta il Corano in forma allegorica ed esoterica. Gli Ismailiti dell'India sono circa 300 mila, ma hanno una influenza molto superiore alla loro importanza numerica, perché formano la classe più ricca e più colta dei musulmani. Inoltre, come tutti ismailiti si trovano nella Siria settentrionale, in Persia, nell'Afghanistan, in Zanzibar, nel Tanganica e nel Kenia.

Che cos'è la Geografia di Guthrie? (A. M., Torino).

È un testo di geografia che fu molto diffuso nelle scuole inglesi; come se si dicesse da noi la Fisica del Roiti o il Corso di Storia del Rinaldo.

Gradirei delle nozioni storiche e teoretiche sull'esistenzialismo, atte a dare in forma chiara e sintetica delle sue varie correnti filosofiche. (R. S., Roma).

Un cenno sull'esistenzialismo, per

quanto lo consenta il carattere di questa rubrica. (Ho dato nel numero 17 del 28 aprile.

Nel romanzo *La Fiera della Vanità* del Thackeray ho trovato la parola inglese blue-pill. Si può tradurre con pillole mercuriali? (A. M., Torino).

La blue-pill o, come è detto nella British Pharmacopoeia, *Pilula Hydragryi*, è composta di una parte di mercurio e tre di calce preparata, la dose è di 4 - 8 gran, cioè 2,5 - 5 cg. e si usa come purgante per gli adulti.

Sempre nello stesso libro si accenna al Toxophiliac che: che capelli sono? (A. M., Torino).

Non trovo precisamente che cosa siano i Toxophilite hats: ma è probabile che siano di quei capelliucci con una penna di fagiano, come li portava il leggendario Robin Hood.

Quante sono le specie di animali e di piante conosciute? (C. P., Milano).

Ecco una domanda imbarazzante, in quanto diverse fonti danno cifre differenti, anche perché i diversi autori che si occupano di sistematica non hanno d'accordo. Secondo una fonte, le specie animali descritte sarebbero 500.000, le specie vegetali 220.000, le specie fossili 100.000.

Un'altra fonte più particolarmente attenta, dà le seguenti cifre: Prototipi 10.000 specie, Poriferi (Spugna) 2500, Celenterati, 7000, Plattelminti 4500, Nematodi 1600, Echinodermi 10.000, Anelidi 4000, Crostacei 8000, Aracnidi 5000, Insetti 500.000 (di cui 250.000

Collettori), Molluschi 62.700, Eriocracidi 50, baccardi 1400, Ciclotriti 150, Pesci 12.000, Anfibi 1800, Rettili 5000, Uccelli 20.000, Mammiferi 7.000 specie: in totale, dunque più di 658.000 specie.

Queste specie possono avere talvolta un gran numero di varietà, come avviene per le piante coltivate e per gli animali domestici, (1800 varietà di meli, migliaia per la rosa, derivate da un centinaio di specie naturali, circa duecento di cani, ecc.). Secondo un autore, il numero delle specie animali esistenti sarebbe di 15 milioni.

Perché le mele e le pere appena tagliate diventano scure? (M. G., Palermo).

È un fenomeno di ossidazione, analoga a quello che si manifesta in certi metalli esposti all'aria. La sostanza che si ossida così rapidamente è la ribosina (o acido alfa-ammino-beta-pirossidico-propionico o anche para-ossidato-fenil-alanina) la quale, sotto azione di un fermento, che si trova nelle pietre che stanno appassendo, chiamato tirosinasi, si scinde, dando tra l'altro origine a una melanina, sostanza analoga al pigmento dei capelli e della pelle del negro.

Nel canto V dell'opera *«Il cicciolo rapito»* del Pope si parla del Lago Rosamondo: dov'è? (A. M., Torino).

Trovo un Rosmond Lake nella California; ma non credo che il Pope alluda ad esso; anzi, è probabile che detti proprio il nome dal poemetto di Pope.

PICO DELLA MIRANDOLA

Nel numero di questa settimana

## RELAZIONI INTERNAZIONALI

Settimanale di Politica Estera dell'Istituto di Studi Internazionali

pubblica un'importante intervista del Conte SFORZA. Completano il fascicolo articoli sull'O.N.U. e diritto di veto, su il bilancio dei partiti della Germania, la posizione internazionale del Sud Africa, nonché note della settimana e informazioni economiche, ecc.

Nella *Documentazione*, troverete i testi integrali dell'intervista di Stalin e della risposta di Churchill, della discussione ai Comuni sulla politica estera britannica, dei discorsi di Trygve, Tsaidaris, Franco, ecc.



# PREMIO DELLA VENDEMMIA

I giudici delle tre giurie che assegneranno il Premio della Vendemmia ad un'opera narrativa di autore italiano sono stati scelti tra i critici più autorevoli di Roma, Milano e Firenze. Dopo una severa e accurata scelta sono rimasti in gara, tra gli altri, i sei romanzi

Riccardo Bacchelli

Enrico Pea

IL PIANTO  
DEL FIGLIO DI LAIS

MALARIA  
DI GUERRA

Libero Bigiaretti

Filippo Sacchi

IL VILLINO

IL MARE E' BUONO

Dario Ortolani

Giani Stuparich

SOLE BIANCO

GINESTRE

EDITI DA ALDO GARZANTI

## Taccuino del bibliofilo

Nel numero 42, annunciando il catalogo della vendita all'asta organizzata dalla Vinciana nei giorni 22 e 24 di ottobre, abbiamo detto dalla prefazione alcune massime le quali, disposte su dieci punti, potevano rappresentare il decalogo del perfetto bibliofilo.

Tali norme avevano, naturalmente, come motivo dominante, l'invito ad acquistare libri con una sola lievissima pregiudiziale: « purché siano belli, purché siano rari e preziosi ». Osservata questa, del resto, non facile condizione il bibliofilo non avrebbe dovuto aver riguardo né timore nel approfondire i propri desideri nell'acquisto. E poiché alla scelta — e quindi alla garanzia di bellezza, rarità e preziosità — aveva già provveduto la libreria, non si trattava che di acquistare ad occhi chiusi, o almeno senza il minimo dei dubbi, certi di aver fatto un ottimo impiego di capitale.

Questi, per grandi linee, gli ellementi del catalogo e questi, di conseguenza, i consigli cui il bibliofilo accorto avrebbe dovuto dar retta.

Sarebbe troppo facile ora, col famoso sesto di poi di tutte le cose non paese, dire che era prevedibile il successo delle vendite, che la prefazione era più che sufficiente ed altre simili cose.

Abbiamo la sincerità di confessare che, pur non negando la possibilità di successo, avremmo, al massimo, ritenuto che i prezzi di assegnazione potessero avvicinarsi, in gran parte, a quelli di stima. Invece, di massima, questi sono stati largamente superati, qualche volta più che raddoppiati, come è avvenuto per il libro d'oro del XV secolo, catalogato al N. 114, che dalla stima di 300.000 lire è arrivato a 550.000.

Ma questo, segnalato nella guida notevoli, che è la massima raggiunta nelle due giornate di vendite, non merita

vigila tanto quanto la cifra di 47.000 lire, contro 30.000 di stima, raggiunta dal Manuale del Brunet nell'edizione anastatica.

A parte la scarsa utilità dell'opera... un momento: in fatto di utilità bisogna sempre aver la prudenza di metterla anche nei panni altrui. Se a noi un elenco bibliografico, sia pure vastissimo, sembra poco o nulla utile quando non fornisce dati esaurienti sotto uno qualsiasi degli aspetti sotto cui può essere considerato un libro, questo non vuol dire che per altri lo sia o che altri riescano a farlo essere o almeno sembrare di qualche utilità. E' difficile, infatti, — parlo della maggioranza ed escluso le eccezioni facilmente individuabili — è difficile dire che un libro citi in un catalogo una bibliografia speciale o su di un autore o su di una qualsiasi materia: il Brunet è il grande dominatore dei cataloghi e, quel che è curioso, del Brunet ci si serve nei casi più disparati.

Per appaioare un apprezzamento particolare di un libro si aggiunge infatti alla sua descrizione: citato dal Brunet, con la stessa disinvoltura con la quale si aggiunge invece: « ruggine al Brunet » o non citato dal Brunet, dimenticando, nell'uno e nell'altro caso, che il Brunet, grandissimo libraio e bibliotecario appassionatissimo, non ha fatto altro che raccogliere le schede dei libri passati per le sue mani in decine e decine d'anni, senza aver la pretesa di aver visto tutti i libri esistenti né di aver attribuito, con la semplice citazione, una qualsiasi qualifica di rarità, quando, per esperienza, non l'abbia espressamente suggerito!

Ma torniamo alla vendita per constatare l'enormità del prezzo raggiunto da questo libro che, pochi anni fa (e forse ancora oggi) si acquistava dall'editore a non più di 300 franchi francesi con relativo sconto d'arrendamento.

Buon segno, del resto, e si vede che i consigli di S. p. e. sono stati ben ascoltati.

Ecco alcuni prezzi: la *Bibliographie Dentecole* del Colomb de Batines, con le aggiunte, 6000 lire; la *Bibliographie des romans et poèmes romaneschi* del Ferrario, 3000; la *Bibliographie molièreque* di Paul Lacroix, 4000; il *Dizionario delle opere anonime e pseudonime del Passano*, L. 1700; il *Manuel historique et bibliographique de*

*l'amateur de reliures* di Gruel, L. 15.000; il *Carteret*, *Tyros* da Bibliophile, Lire 22.000; questo per le opere di bibliografia, le quali, come si può agevolmente vedere, sono state le meno quotate. Un libro d'oro di Geoffrey Tory (Parigi, 1590) con illustrazioni e bordure miniate è stato pagato 140.000 lire; un altro, manoscritto, del secolo XV ha raggiunto le 200.000.

*L'itinerario* di Lodovico Verbrugghe, L. 25.000; l'edizione originale del due *Traité* del Cellini, L. 16.000; il *Foglio veneziano* del 1520, L. 15.000; il *Capefoglio*, gran stampato 140.000 lire; un altro, manoscritto, del secolo XV ha raggiunto le 200.000. *L'originale* del due *Traité* del Cellini, L. 16.000; il *Foglio veneziano* del 1520, L. 15.000; il *Capefoglio*, gran stampato 140.000 lire; un altro, manoscritto, del secolo XV ha raggiunto le 200.000. *L'originale* del due *Traité* del Cellini, L. 16.000; il *Foglio veneziano* del 1520, L. 15.000; il *Capefoglio*, gran stampato 140.000 lire; un altro, manoscritto, del secolo XV ha raggiunto le 200.000. *L'originale* del due *Traité* del Cellini, L. 16.000; il *Foglio veneziano* del 1520, L. 15.000; il *Capefoglio*, gran stampato 140.000 lire; un altro, manoscritto, del secolo XV ha raggiunto le 200.000.

● Nella prossima puntata risponderò alle richieste dei lettori le quali, lo ricordiamo per evitare digiuni, vanno indirizzate a: Biblio, presso L'illustrazione Italiana, Via Flodammari, 16, Milano.

Al sig. M. Z. di Milano, rispondendo, genericamente, che i libri completati con il suo Bertoldo, non possono avere una quotazione. Un'offerta può essere peraltro sempre fatta da un librai; ma la sua entità dipende esclusivamente da un criterio soggettivo e dell'uso cui può essere destinato il libro.

L'altro, se completo, è un libro interessante e penso possa quotarsi oggi sulle 200 lire. Naturalmente un librai dovrebbe toglierne il suo logico guadagno.

BIBLIO

**WALSTAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

**in Rabarbaro Sergio**  
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

*La nuova creazione di  
Soffientini:*



*Colonia*

**F**rangipani

*il profumo dai poteri arcani....*